

ISBN 978-88-8305-181-4

BÍOS / MÈTRON

BIOMETRIA E DINAMICHE GOVERNAMENTALI



LIBER

Collana Didattica Open Access dell'Università del Salento

BÍOS / MÈTRON

BIOMETRIA E DINAMICHE GOVERNAMENTALI

Preite Gianpasquale



Università del Salento

LIBER

Collana Didattica Open Access dell'Università del Salento

BÍOS / MÈTRON

6-CA9HF-5 9'8-B5A-7< 9'; CJ9FB5A9BH5@=

PREITE GIANPASQUALE



Comitato Scientifico

Paola Davoli
Attilio Pisanò
Vittorio Boscia
Michele Campiti
Raffaele Casciaro
Antonio Ficarella
Maria Grazia Guido
Mariano Longo
Luigi Melica
Ludovico Valli

Nel 2007 pubblico il primo lavoro sulla biometria come scienza politica e sociale e negli anni successivi discuto questo tema nelle aule di Giurisprudenza, Scienze politiche, Sociologia e Scienze della comunicazione. Il lavoro, nel tempo, si arricchisce di ulteriori spunti e riflessioni proprio in quei corsi, grazie a quelle studentesse e quegli studenti che con curiosità intellettuale e spirito critico hanno affrontato e studiato questi argomenti.

A loro va questo contributo, generazione di un futuro che dovranno e sapranno costruire meglio di chi li ha preceduti.

G.P.

INDICE

Introduzione	7
CAPITOLO I	
ETÀ CLASSICA E PRIMA MODERNITÀ: LE ORIGINI DI <i>BÍOS/MÈTRON</i>	9
<i>Premessa</i>	11
1. <i>Descriptio orbis erodotea</i>	12
2. <i>Organizzazione della Polis greca</i>	13
3. <i>Metodi quantitativi nella vita umana</i>	15
4. <i>Dall'aritmetica politica alla matematica sociale</i>	18
5. <i>Illuminismo antropologico e vita sociale</i>	19
CAPITOLO II	
MODERNITÀ AVANZATA: LA SCIENZA BIOMETRICA	23
<i>Premessa</i>	25
1. <i>Evoluzionismo socio-culturale</i>	26
2. <i>Biopotere e biopolitica</i>	27
3. <i>Scienze della misurazione</i>	29
4. <i>Eugenismo e tanatopolitica</i>	32
CAPITOLO III	
MODERNITÀ CONTEMPORANEA: IL RICONOSCIMENTO BIOMETRICO	37
<i>Premessa</i>	39
1. <i>Identità e riconoscimento</i>	39
2. <i>Biometria analitica</i>	41
3. <i>Etica e metodo biometrico</i>	45
4. <i>Etica e tecnoscienza</i>	48
5. <i>Biometria e terrorismo</i>	51
6. <i>Biometria e privacy</i>	55
7. <i>Habeas data</i>	60

Riflessioni conclusive	65
Bibliografia	67

Introduzione¹

Il nucleo teorico di questo lavoro muove dall'analisi relazionale della coppia *bíos/mètron* attraverso un processo di ricostruzione storico-evolutiva, dall'età classica alla prima modernità (Capitolo I) e dalla modernità avanzata (Capitolo II) fino ai paradigmi del cyberspazio della modernità contemporanea (Capitolo III).

Il percorso metodologico che qui si propone assume una trasversalità temporale che risale fino al V secolo a.C. ed è rintracciabile nell'osservazione, nella comparazione e nell'analisi della politica e della vita comunitaria, degli insediamenti, dei flussi, dei bisogni e dei comportamenti vitali espressi in tempi e luoghi differenti delle civiltà antiche. Una rilevanza analitica che emerge non solo sul piano biologico e naturale ma anche sul piano socio-culturale, politico ed economico fino alla prima modernità (riconducibile, in ambito filosofico-politico, alla prima parte del Cinquecento), quando la questione *bíos/mètron* inizia a coinvolgere gli aspetti culturali e sociali all'interno di sistemi (o ordinamenti) di matrice politica e giuridica; perché sono proprio la religione, l'economia, la famiglia (e dunque i rapporti di parentela), le istituzioni attraverso cui il potere sempre si manifesta. Con l'Illuminismo, il dibattito sulla relazione *bíos/mètron* assume una dimensione meta-scientifica che esalta la natura fenomenica delle cose, così come si presentano alla conoscenza umana. Questa prospettiva, promuove una dimensione di razionalità e di emancipazione che necessita di un approccio di tipo analitico e sperimentale alle questioni che riguardano la vita organizzata (necessità, bisogni, istanze, aspettative).

La modernità avanzata prende forma dalle teorie evoluzioniste dell'Ottocento, da cui si sviluppano indagini fondate sull'assunto che la realtà umana consiste di due aspetti ben distinti: il corpo e le sue funzioni biologiche da un lato; lo spirito e i suoi prodotti dall'altro. Il progresso culturale rappresenta il risultato di un processo che si avvia a evoluzione organica già conclusa e produce una corrispondenza dialettica tra organizzazione sociale e organizzazione politica, creando i presupposti per la nascita di nuove teorie, norme, metodologie, meccanismi e dispositivi governamentali che determinano relazioni di potere tra i gruppi, tra le istituzioni e, soprattutto, tra Stato e mercato. In questo stadio della modernità, la relazione *bíos/mètron* si traduce in scienza biometrica (biometria) e si consolida come metodologia della statistica biologica perché orientata, in una prima fase, all'analisi quantitativa della variabilità dei fenomeni. Il successivo passaggio all'analisi qualitativa consente di stabilire generalizzazioni in grado di descrivere le relazioni tra osservazioni e dedurre i principi teorici per interpretarle anche sotto il profilo etico. In effetti, se si osservano dati o caratteristiche in cui assume rilevanza la misurazione e la classificazione di variabili fisiologiche o comportamentali per la classificazione, l'identificazione e il riconoscimento degli individui, la biometria rivela l'esistenza di un altro piano di analisi, quello politico e sociale che, in quanto tale, diviene oggetto della biopolitica.

¹ Alcuni paragrafi di questo lavoro riprendono parzialmente testi preparatori che avevo pubblicato in precedenza, con particolare riferimento alla ricostruzione del complicato dibattito sulla relazione *bíos/mètron* che dall'età classica giunge alla modernità contemporanea. I lavori cui si fa riferimento sono: *Il riconoscimento biometrico. Sicurezza versus privacy*, Uniservice, Trento 2007; «Biometria», Voce enciclopedica, in *Enciclopedia di Bioetica e Scienza giuridica*, volume II, Edizioni Scientifiche Italiane (ESI), Napoli, 2009; *Politica e biometria. Nuove prospettive filosofiche delle scienze sociali*, Tangram Edizioni Scientifiche, Trento, 2016; *Lo stato come organizzazione sociale. Modelli antropologici della filosofia politica*, Mimesis, Milano, 2018.

La valenza di questa dimensione teorico-analitica non si esaurisce con la lettura sociologica del corpo, come costruzione sociale, né si sofferma sulle diverse teorizzazioni filosofiche sui “corpi politici” o sulla “politica dei corpi”, piuttosto rimette in discussione alcuni assunti antro-politici sulla natura umana e sulla valenza politico-simbolica che riconducono la corporeità nell’ordine dei significati di una antropologia politica².

Questo approccio si sviluppa in tutta l’Europa fino allo slittamento della politica, tra l’Ottocento ed il Novecento, verso una presa di potere sulla vita umana, definita da Foucault “statalizzazione del biologico”. Si tratta, in definitiva, di una deriva che raggiunge il suo culmine con l’epoca nazista e che solo dopo il secondo conflitto mondiale porta a ri-considerare la biopolitica non più come politica sulla vita bensì come politica della e per la vita.

Questa tendenza coincide con una nuova epoca, la modernità contemporanea (una fase che si avvia dalla seconda metà del Novecento). Si tratta di un’epoca in cui i dispositivi governamentali e le metodologie biometriche riguardano prevalentemente attività pratiche di misurazione e controllo agevolate dall’elevato livello tecnologico raggiunto, con inevitabili implicazioni politiche e sociali.

Qui, il tema dell’identità biometrica assume contorni altamente complessi quando interagisce con le potenzialità dei servizi digitali, poiché è a questo livello che manifesta la numerosità delle interconnessioni che possono derivare da scelte politiche e sociali³. I vantaggi di una maggiore partecipazione ai processi e alle interazioni sociali trovano, infatti, un limite nel rischio di pericolose invasioni della vita privata e persino della sfera intima investendo non soltanto il corpo biologico con le relative libertà (*habeas corpus*), ma anche il corpo digitale nelle sue inedite forme e rappresentazioni medialità (*habeas data*).

Situazioni che sempre più spesso rischiano di tradursi in abusi e lesioni dei diritti e delle libertà, creando ampi margini per la discriminazione, la stigmatizzazione e la sopraffazione⁴.

² F. Ricci (Ed.), *I corpi infranti. Tracce e intersezioni simboliche tra etica e politica*, Roma, Nuova Cultura, 2013, p. 15.

³ Cfr. J. Van Dijk, *Sociologia dei nuovi media*, trad. it., Bologna, Il Mulino, 2002.

⁴ Cfr. S. Rodotà, *Tecnopolitica. La democrazia e le nuove tecnologie della comunicazione*, Roma-Bari, Laterza, 2004.

CAPITOLO I

ETÀ CLASSICA E PRIMA MODERNITÀ: LE ORIGINI DI *BÍOS/MÈTRON*

Premessa

La *biometria*⁵ è una scienza, ovvero una sistematizzazione della conoscenza applicabile alle ipotesi sperimentalmente controllabili. Il termine deriva dall'etimo greco *bios* (vita) e *mètron* (misura), in tal senso biometria significa “misura della vita” e diviene scienza matura nel momento in cui trasforma la teoria e le osservazioni in relazioni quantitative⁶.

Al pari di ogni altra forma di conoscenza scientifica, anche la conoscenza biometrica si sviluppa per mezzo di paragoni e descrizioni semplici dai cui si è pervenuti a generalizzazioni e formulazioni di principi fondamentali.

La *biometria*, insieme alla *biostatistica* rientra anche nell'alveo della statistica biologica, che si occupa dell'analisi quantitativa della variabilità dei fenomeni. Questo tipo di analisi si presenta in due aspetti sostanzialmente diversi: la *statistica descrittiva*, che si occupa dello studio della variabilità intesa come espressione del divenire di un qualunque sistema a partire dalla misurazione di un fenomeno che riguarda l'intera popolazione; e la *statistica induttiva*, che si occupa dell'analisi sistematica dell'inferenza, cioè del passaggio da un gruppo parziale di informazioni, il “campione”, fino all'intera popolazione da cui il campione proviene o può provenire⁷.

Il passaggio dalle analisi quantitative alle analisi qualitative rappresenta un momento di ulteriore sviluppo della conoscenza biometrica, perché consente di stabilire generalizzazioni in grado di descrivere le relazioni tra osservazioni, ma consente anche di dedurre i principi teorici per interpretarle.

La relazione *bios/mètron*, indagata da una prospettiva filosofico-politica e sociale, antropologico-politica e biopolitica, richiede una ricostruzione delle dinamiche storiche, dello spettro semantico e delle traiettorie evolutive che hanno determinato la nascita e lo sviluppo di varie discipline che riguardano l'esposizione sistematica delle conoscenze che ruotano intorno all'individuo: «in questo senso generale, l'antropologia è stata ed è una parte di ogni filosofia»⁸ in cui si ritrova il discorso sulla natura umana, in quanto tale, un'antropologia che non può e non deve essere solo antropologia biologica, ma deve entrare nella realtà umana e nelle sue complesse manifestazioni socio-comportamentali.

Convenzionalmente, i prodromi della discussione sulle dinamiche relative alle radici delle moderne scienze antropologiche, al metodo comparativo e, per conseguenza, al rapporto tra *bios* e *mètron*, risalgono all'età classica.

Ogni cultura viene interpretata dagli individui che la vivono e dalle comunità sociali che la alimentano, una tendenza che s'avvia a partire dalle *Storie* di Erodoto, alle riflessioni di Platone e Aristotele, passando per le teorizzazioni di Montesquieu e Rousseau, fino a Tylor e all'antropologia culturale contemporanea. Un *topos* vero e proprio che ha alimentato fin dalle origini il pensiero dell'uomo.

⁵ L. Crocetti, D. Danesi (Eds.), *Classificazione Decimale Dewey*, Ed. n. 20, Vol. II, Roma, AIB, 1993; G. Montecchi, F. Venuda, *Manuale di Biblioteconomia*, Milano, Editrice Bibliografica, 1999, pp. 124 e 243. Nella Classificazione Dewey, la *Biometria* è accorpata alla *Biostatistica* (CDD: 574.015195), classificata nella materia *Scienze naturali e Matematica* (CDD: 500), alla classe *Scienze della vita* (CDD: 574), per la sezione *Filosofia e teoria* (CDD: 574.01).

⁶ G. Preite, *Il riconoscimento biometrico. Sicurezza versus privacy*, cit., p. 15.

⁷ *Ivi*, p. 16.

⁸ N. Abbagnano, *Dizionario di filosofia*, III ed. a cura di G. Fornero, Torino, UTET, 2008, p. 65.

1. *Descriptio orbis erodotea*

Le radici della relazione *bíos/mètron* risalgono al V Secolo a.C. e sono riconducibili, in una certa misura, a *Le Storie* di Erodoto, testimonianza tanto storica quanto etnografica dei suoi complessi viaggi nell'area mediterranea, in Europa, Asia e Africa. Si tratta di descrizioni analitiche sulle popolazioni, che anticipano, di fatto, il metodo comparativo delle scienze sociali⁹

Le Storie non coincidono soltanto con l'atto di nascita del genere storiografico, ma rappresentano anche il più antico e, probabilmente, il più completo saggio di etnografia tramandatoci dalla letteratura greca¹⁰; infatti, sebbene i dati etnografici raccolti siano il frutto di un'indagine autoptica, la particolarità della loro divulgazione risiede nell'uso di categorie culturali e simboliche codificate di volta in volta all'interno dello specifico contesto in cui si svolge l'attività dell'autore e il lettore è in grado dunque di cogliere con immediatezza differenze, significati, usi e costumi di popoli geograficamente distanti tra loro¹¹.

Qui, il *bíos* riguarda l'osservazione della vita delle popolazioni (in termini di usi, costumi e consuetudini) e quindi delle vite dei singoli che le compongono (in termini comportamentali); il *mètron* riguarda, invece, la raccolta e la sistematizzazione di tutti i dati e le informazioni sulla vita delle popolazioni oggetto dell'indagine.

Il carattere strutturale della sua opera emerge non solo dai fatti narrati, ma anche dall'analisi delle cause che li hanno generati, la cui ricostruzione e sistematizzazione emerge dall'uso di dati storici, geografici ed etnografici dei diversi popoli¹², che si traducono in rigore metodologico e che consentono, quindi, di indagare e comprendere analogie e differenze tra caratteri e costumi individuali o etnici, tra geografie territoriali, tra sistemi di discendenza, tra concordanze e discordanze linguistiche¹³.

Erodoto utilizza anche una ripartizione analitica tra dati raccolti mediante le osservazioni personali, informazioni ricevute direttamente dalle popolazioni che le raccontano e, infine, dati ricavati da fonti documentali accreditate e condivise¹⁴. Arricchita da una lunga serie di descrizioni e raffronti sui fatti culturali della civiltà egizia, ateniese, dei Traci Lacedemoni, degli Arabi, degli Etiopi e dei Libici, anticipando altresì anche la prospettiva antropogeografia della ricerca sull'uomo che sarà omologata in età moderna da Montesquieu, in particolare quando dà rilevanza ai fattori climatici e alla loro influenza su popoli e razze, nonché sulla salute delle persone che vi appartengono

Nella sua opera è ben evidente l'esaltazione della *isonomia*¹⁵ come forma diffusa di uguaglianza democratica *del e nel* popolo. L'appropriazione del "valore

⁹ A. Mancarella, *La scienza dell'uomo. Prospettive antropologiche*, cit., p. 9.

¹⁰ Cfr. L. Canfora, A. Corcella, *La letteratura politica e la storiografia*, in G. Cambiano, L. Canfora, D. Lanza (Eds.), *Lo spazio letterario della Grecia antica*, Vol. I, Salerno Editrice, Roma 1992, pp. 433-471; A. Corcella, *Geografia e Historie*, in G. Cambiano, L. Canfora, D. Lanza (Eds.), *Lo spazio letterario della Grecia antica*, cit., pp. 265-277; H. R. Immerwahr, *Form and thought in Herodotus*, Press of Western Reserve University, Cleveland 1966.

¹¹ C. Parisi, *I popoli tra "natura e cultura" nelle Storie di Erodoto*, in «Archivio Antropologico Mediterraneo», n. 14(1)/2012, pp. 15-25.

¹² G. Preite, *Lo stato come organizzazione sociale. Modelli antropologici della filosofia politica*, Tantram Edizioni Scientifiche, Trento, 2018, pp. 14-15.

¹³ Erodoto, *Le Storie*, trad. it., Sansoni, Firenze 1951, p. 75.

¹⁴ *Ivi*, p. 164

¹⁵ *Isonomia* è un tecnicismo che ha un forte significato politico in termini di partecipazione attiva alla vita della democrazia greca, fino ad acquisire il significato di eguaglianza di tutti ed i cui contenuti hanno suggerito, nel tempo, estensioni e ri-

isonomico” come pilastro del regime democratico è attestata da Erodoto nel celebre dibattito sulle costituzioni in cui anche il problema della libertà è assunto come un problema umano e non esclusivamente greco.

Il termine *isonomia* diviene parola chiave della democrazia antica e prelude all’uguaglianza politica e giuridica di tutti i cittadini, indipendentemente dalla loro origine e dalla loro posizione sociale. Si tratta quindi dell’equa distribuzione dei diritti e delle cariche, che supera il concetto di uguaglianza di fronte alla legge¹⁶.

Riguardo alla relazione *bíos/mètron*, le scienze sociali e umane della modernità devono a Erodoto metodologie diametralmente opposte: etnocentrismo e relativismo culturale.

La prospettiva etnocentrica, è storicamente quella che più di tutte ha sfruttato e strumentalizzato, principalmente sul piano antropologico-politico, la relazione *bíos/mètron*, perché si basa sulla tesi della centralità e superiorità della propria cultura, una sorta di «cannibalismo intellettuale»¹⁷ basato sul pregiudizio secondo cui al di fuori della propria cultura non ci sarebbe che la barbarie¹⁸.

Di contro, il relativismo culturale si sviluppa come correttivo dell’etnocentrismo e consiste nel considerare “l’uguaglianza nella differenza” attraverso una modalità di confronto con la variabilità e la molteplicità di usi, costumi, culture e lingue¹⁹.

Di fronte alla molteplicità l’approccio relativistico si pone in maniera comparativa, inclusiva e di condivisione che tende a riconoscere le ragioni della differenza. Sul punto, Erodoto rappresenta storicamente uno dei più autorevoli esempi, perché propone delle riflessioni sulla pluralità, sulle caratteristiche e sulle differenze tra stili di vita, ideologie e culture²⁰.

Nella lettura critica della sua opera emerge un interessante e virtuoso tentativo di bilanciamento tra la prospettiva etnocentrica e la prospettiva del relativismo culturale, che rappresenta comunque il *leitmotiv* dell’intera *descriptio orbis erodotea* incentrata sul *nomos* (costume), sovrano di tutte le cose, «privando di senso la questione di quale sia il costume migliore poiché intrinseco alla scelta degli individui che adottano i costumi della propria cultura»²¹.

2. Organizzazione della Polis greca

Nella Grecia antica, tra le nozioni di *demos* (popolo) troviamo quella di *ethnos*, una comunità che ha sì caratteristiche comuni come la razza e la religione, ma che vive nelle *poleis* (periferie) formando aggregazioni tribali non autosufficienti e in perenne contrasto con l’organizzazione sociale degli *autarkes* della *politeia* (centro), che si reggono su un sistema di governo autarchico come quello della città-Stato²².

flessi di respiro perfino più ampio: l’isonomia diventa salute nella medicina antica, in termini di giusta rispondenza alla regola degli umori; con Epicuro diventa l’equilibrio delle leggi di natura, dinanzi alle quali tutti gli individui sono uguali.

¹⁶ P. Frei, *Isonomia. Politik im Spiegel griechischer Wortbildungslehre*, in «Museum helveticum», XXXVIII, 1981, pp. 205-219.

¹⁷ G. Fornero, *Etnocentrismo*, in N. Abbagnano, G. Fornero, *Dizionario di filosofia*, UTET, Torino 1998, p. 447.

¹⁸ L. Strauss, *Razza e storia*, trad. it., Einaudi, Torino 1967, *passim*.

¹⁹ G. Preite, *Lo stato come organizzazione sociale. Modelli antropologici della filosofia politica*, cit., p. 19.

²⁰ G. Bodei Giglioli, *Erodoto e i sogni di Serse: l’invasione persiana dell’Europa*, Donzelli, Roma 2002, pp. 10-11.

²¹ Cfr. Erodoto, *Le Storie*, cit., *passim*.

²² G. Preite, *Lo stato come organizzazione sociale. Modelli antropologici della filosofia politica*, cit., p. 20.

Questa fondamentale distinzione in termini di *bíos/mètron* legittima gli etnoantropologi, nei secoli successivi, a elaborare differenziazioni funzionali tra società centralizzate e società non-centralizzate, tra società con Stato e società senza Stato, tra società industriali e società preindustriali. Differenziazioni che si traducono comunemente in termini di diseguaglianza e di eguaglianza e da cui emergono due categorie socio-antropologiche del mondo greco e rappresentate rispettivamente dai termini *isomoiria* (equa distribuzione delle risorse) e *isonomia* (eguaglianza: condizione di equilibrio dell'universo in cui tutti gli elementi si rapportano gli uni agli altri secondo una legge di corrispondenza universale)²³.

Entrambe le categorie appaiono simultaneamente, sin dalla loro origine, come elementi costitutivi della società, della *polis*.

Il concetto di *polis* greca si contrappone principalmente alle forme monarchiche di governo di tipo autoritario, perché ritenuta la migliore forma di organizzazione politica che un popolo può darsi, anche se originariamente essa si caratterizza esclusivamente come organizzazione aristocratica, dove il diritto di cittadinanza è riconosciuto solo a coloro che possono far parte a proprie spese dell'esercito.

In seguito, lo sviluppo commerciale favorisce la nascita di una nuova categoria di ricchi che riesce ad ottenere il diritto di cittadinanza in quanto disciplinato da criteri censitari basati sulle ricchezze possedute, un sistema che legittima la timocrazia come forma di governo in cui i diritti e i doveri dei cittadini sono stabiliti in proporzione al loro censo.

Nel tempo, anche le altre categorie sociali riescono ad avere il riconoscimento dei diritti politici, come l'appartenenza all'assemblea cittadina (*ekklesia*) che si svolge nella piazza centrale (*agora*) della *polis*, ma in nessun caso ottengono l'accesso alle magistrature, una prerogativa che, invece, resta riservata ai soli nobili.

Si può parlare di democrazia matura solo con le riforme istituzionali introdotte da Solone²⁴ al fine di realizzare l'ideale dell'*eunomia* e del buon ordinamento, cioè di un sistema di leggi teso a garantire giustizia ed equità attraverso il ridimensionamento del potere e dell'arbitrio indiscriminato degli aristocratici, con questo processo è consentito a tutti i cittadini di partecipare alla vita pubblica secondo le qualità morali, i meriti e le capacità di ognuno.

Si attua, così, il governo dei migliori con il consenso del popolo ed è consentito a tutti i cittadini l'accesso anche alle magistrature, tanto di tipo politico quanto di tipo amministrativo, mediante elezione o sorteggio. L'attività della *polis* si riduce a pure e semplici funzioni amministrative ma continua a conservare lo *status* di centro della vita economica e intellettuale comunitaria orientato al benessere collettivo.

L'armonia esistente fra la *polis* e gli individui che la compongono è assimilata all'armonia e al legame naturale delle cose fra il tutto e le sue singole parti, un contesto dove ogni individuo trova la propria realizzazione nella partecipazione alla vita collettiva per il soddisfacimento dei bisogni comunitari e per la costruzione del bene comune²⁵.

²³ G. A. Gilli, *Origini dell'eguaglianza. Ricerche sociologiche nell'antica Grecia*, Einaudi, Torino 1988, p. 143.

²⁴ In realtà il fondatore della democrazia ateniese è ritenuto Clistene che, partecipando alla rivoluzione del 510 a.C., introduce una riforma basilare della *politeia* dello stesso Solone.

²⁵ G. Reale, *Il pensiero antico*, Vita e Pensiero, Milano 2001, p. 252.

Platone giunge a definire il nesso indissolubile tra politica e filosofia, ossia la questione di intendere l'unità reale della *polis*, strettamente connessa alla conoscenza e alla fondazione metafisica dell'intelligenza. Lo Stato platonico è uno Stato di ragione perché governato dalla razionalità, dove la politica rappresenta un'attività volta a garantire il comando del razionale cui l'irrazionale deve essere sottomesso²⁶.

Indagando il mondo dei bisogni e del loro soddisfacimento, Platone anticipa di oltre due secoli la teoria scientifica della cultura. Nel Libro Secondo della Repubblica, egli sostiene che «uno Stato nasce perché ciascuno di noi non basta a se stesso, ma ha molti bisogni»²⁷ e, tra questi, quello principale è costituito dal nutrimento, il secondo dall'abitazione, il terzo dal vestito²⁸. Il vero e sano Stato, città-stato (*polis*), è quello in cui ognuno si dedica ad una sola arte secondo la propria naturale inclinazione (quella comunemente definita in età contemporanea come inclinazione fisiologica, genetica e comportamentale).

Anche Aristotele, in una delle sue principali opere esoteriche, si sofferma sull'origine della città-Stato. Nel Libro Primo della *Politica*, Aristotele sostiene che l'uomo è per natura un animale politico (*zoon politikon*) e, in quanto tale, «per natura deve vivere in una città [...] chi non vive in nessuna città, per la sua propria natura e non per caso, o è un essere inferiore o è più che un uomo»²⁹, ma a differenza di Platone, non attribuisce alla proliferazione delle attività la degenerazione di uno Stato, ma alla crescita smisurata della popolazione che non consente l'applicazione di una congrua costituzione politica. Nel Libro Settimo, infatti, chiarisce che la condizione principale di uno Stato ideale è quella in cui l'ordinamento politico impone un limite massimo e anche un limite minimo alla popolazione³⁰, poiché un numero esiguo di cittadini non potrebbe essere sufficiente alla piena realizzazione di una costituzione politica. Per un altro verso, Aristotele adopera il termine “antropologia” come discorso sull'uomo, inteso non come entità astratta, ma nella sua realtà e nelle infinite varietà in cui si presenta nel mondo.

3. Metodi quantitativi nello studio della vita

Da una prospettiva filosofico-politica il Cinquecento rappresenta il periodo in cui si avvia la modernità (prima modernità). Si tratta di uno stadio primigenio che coincide con un cambio di paradigma avviato durante il Rinascimento e che inaugura una stagione di mutamenti significativi che gravitano attorno alla tensione tra convergenza epistemologica e ambiguità euristica. Si assiste quindi all'avvio di una convergenza progettuale, in cui l'impiego dei metodi quantitativi nello studio dei fenomeni della vita – al pari dei fenomeni naturali – diviene espressamente oggetto della politica.

²⁶ G. Preite, *Lo stato come organizzazione sociale. Modelli antropologici della filosofia politica*, cit., p. 22.

²⁷ Platone, *Repubblica*, trad. it., Bari, Laterza, 1978, p. 47.

²⁸ *Ibidem*

²⁹ Aristotele, *Politica*, trad. it., Bari, Laterza, 1979, p. 32.

³⁰ Per limite di popolazione (massimo e minimo) si intende non di *politai* in senso stretto, ossia di coloro che partecipano alla *politeia* (costituzione politica e cittadinanza) da cui sono esclusi le donne, gli schiavi e, in genere, i non-cittadini come i meteci o forestieri liberi che, seppure residenti stabili in una data *polis*, sono esclusi dalla partecipazione attiva alla vita politica.

In altri termini, all'interno del più ampio dibattito contemporaneo delle scienze sociali, la scienza in generale e quella biologico-naturale, in particolare, lanciano una duplice sfida alla conoscenza e all'analisi dell'uomo che proviene dalla speculazione delle scienze umanistiche. Si tratta di proporre la sola conoscenza fenomenologica sulla natura umana come l'unica e definitiva risposta alla sua immagine esistenziale. Questo approccio, basato sul metodo empirico dell'osservazione scientifica, si radica totalmente in quelle discipline, appartenenti alla biologia naturale, che si occupano dello studio delle caratteristiche e del comportamento e del corpo umano da un punto di vista fisiologico³¹ o biologico-evolutivo (come nel caso della biometria dei nostri tempi), da costituire la reale possibilità per una nuova definizione dell'uomo. Si propongono così nuovi ambiti del sapere che intendono perseguire ed indagare, sullo sfondo della teoria evolutiva ed in una prospettiva non sempre e necessariamente distopica, l'immagine di un uomo la cui natura è definita dalla sola fenomenologia biologica ed il cui comportamento (sociale e ambientale) scaturisce dalla sola costituzione fisica, genetica e biometrica.

Tra il Cinquecento e il Seicento, grazie agli sviluppi nel campo dell'antropologia fisica e biologica, gli studi sulla "misurazione della vita" diventano prerogativa anche dell'analisi filosofica delle scienze sociali. In questo periodo, gli studi antropologici si concentrano sulla biologia umana e si sviluppano con un forte interesse nella direzione dell'anatomia comparata³², quindi un'antropologia come studio comparato e biometrico delle caratteristiche morfologiche, fisiche e fisiologiche degli esseri umani, considerati come individui o come gruppi razziali, nei loro rapporti (genetici e/o biometrici) col mondo animale e con l'ambiente.

L'antropologia fisica e biologica si sviluppa secondo due paradigmi che riflettono inequivocabilmente un'immagine di uomo determinata.

Il primo è costituito da una concezione dualistica dell'essere umano, secondo un modello di separazione tra corpo e spirito che risale alla filosofia cartesiana.

Il secondo paradigma si sviluppa più tardi – tra la seconda metà dell'Ottocento e la prima del Novecento – e ruota attorno al concetto di razza come strumento di classificazione dei gruppi umani in base alle loro caratteristiche fisiche³³ e quindi biometriche (come la statura e il colore della pelle). Questa posizione si radicalizza al punto di costituire una deriva verso forme di determinismo biologico e di razzismo che provocano drammatiche conseguenze sul piano culturale e sociale rendendo il "corpo" sensibile a tutte le ambiguità del suo portato filosofico, ontologico, semantico, epistemologico, assiologico, giuridico e politico. Cambia così il modo di concepire la realtà fisica e la cultura di cui è parte, in costante frizione tra eredità naturale e costruzione culturale.

Da qui, i piani della ricerca antropologica iniziano a svilupparsi seguendo diverse direttrici sul piano politico, economico, religioso, parentale, linguistico, non come piani separati ma come aspetti alla base della conoscenza sulla natura e quindi

³¹ Nel caso specifico della cosiddetta *biometria comportamentale*, le caratteristiche fisiche umane (proprie del corpo umano), ossia le *caratteristiche biometriche comportamentali*, si basano su dati e informazioni del/sul corpo che riguardano aspetti riconducibili a "comportamenti" propri di un determinato soggetto, quali il riconoscimento vocale, la dinamica di apposizione della firma, l'andatura, ma anche la rilevazione dei tratti somatici del volto (cosiddetta "geometria del volto") che si basa sulla misurazione delle caratteristiche olistiche, ossia sull'analisi di ogni singolo tratto che caratterizza il volto nell'insieme.

³² Cfr. A. Barnard, *Storia del pensiero antropologico*, trad. it., Bologna, Il Mulino, 2002, p. 11.

³³ M. T. Russo, *Corpo, salute, cura: linee di antropologia biomedica*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004, p. 73.

come l'insieme degli etnemi sociali (aspetti collettivi delle culture) e degli antropemi (aspetti individuali delle culture)³⁴. In tale contesto si afferma l'antropologia politica come scienza autonoma che studia gli aspetti socio-culturali nel loro insieme. Il potere si manifesta attraverso la religione, l'economia, le istituzioni e i rapporti di parentela, dove la questione dell'origine dello Stato rappresenta uno dei grandi temi del pensiero politico, in generale, e dell'antropologia politica, in particolare, un concetto che fatto coincidere con il passaggio dallo stato di natura allo stato civile o stato di diritto³⁵.

Il passaggio dallo stato di natura allo stato di diritto caratterizza successivamente il pensiero di grandi filosofi come Hobbes, Locke e Rousseau.

Le teorizzazioni di Hobbes si concentrano principalmente sulla naturale inclinazione degli esseri umani, come singoli, a perseguire il proprio interesse, un'inclinazione che in qualche modo deve essere tenuta sotto controllo, quindi governata da un'autorità per stabilire pace e sicurezza. In un periodo di forte fermento e di agitazione politica, Hobbes concepisce un'idea di Stato e di ordine sociale giusto e legittimo a cui tutti gli uomini possono assoggettarsi mediante l'accettazione di un contratto: il "patto sociale". Nel Libro Primo del *Leviatano*, egli compie uno studio antropologico delle caratteristiche e delle proprietà della natura umana, che risulta corrotta o modificata dall'avvento della civiltà; così come è fermamente convinto che l'uomo nella celebre finzione filosofica di "stato di natura" sia un essere essenzialmente malvagio, dominato dai suoi istinti e dalle sue passioni. Hobbes, con l'espressione *homo homini lupus* descrive la presenza, nell'essere umano primitivo, di una bestia che, seppur dotata di ragione, è succube dei suoi istinti e teme il suo prossimo con la stessa forza con la quale brama la sua eliminazione ai fini della sopravvivenza personale³⁶.

La figura di Hobbes assume particolare rilevanza nella prima fase della teoria politica di Spinoza, anche se è la filosofia cartesiana a costituire il focus della riflessione metafisica spinoziana. Egli manifesta un grande interesse per la realtà sociale, politica e religiosa dell'epoca e riconosce la novità del naturalismo antropologico hobbesiano, riprendendone nella sua prima opera politica intitolata *Trattato teologico-politico*, la terminologia giusnaturalistica e l'approccio contrattualistico ed in cui, pur partendo da un orizzonte semantico comune, si discosta, rispetto ad Hobbes, dai concetti sulla relazione tra lo stato di natura e stato civile³⁷ e che rinviano anche alle teorizzazioni di Machiavelli.

Nella filosofia spinoziana il movimento di un corpo va sempre spiegato mediante il movimento di un altro, e le idee sono sempre causate da altre idee, mai da altri corpi. Non solo il corpo e la mente sono uniti, ma prima ancora che la questione della loro unione si ponga, essi devono essere osservati nell'unità della differenza. La visione di Locke sulla natura umana, invece, è maggiormente ottimista. Il consenso al contratto sociale non implica necessariamente un assoggettamento da parte degli uomini, in quanto considera il governo idealmente limitato

³⁴ A. Mancarella, *La scienza dell'uomo. Prospettive antropologiche*, Manduria-Bari-Roma, Piero Lacaita Editore, 1998, p. 113.

³⁵ Anche se, sotto il profilo strettamente antropologico, l'origine dello Stato viene fatta coincidere con la dissoluzione delle comunità primigenie e la formazione delle comunità territoriali.

³⁶ L. Vitelli, *Hobbes, Antropologia e Liberalismo* in «L'intellettuale dissidente. Cultura, Filosofia, Storia», in www.lintellettualeedissidente.it, 23 ottobre 2013.

³⁷ S. Visentin, «Spinoza», voce in *Enciclopedia del pensiero politico*, R. Esposito, C. Galli (Eds.), Roma-Bari, Laterza, 2000, p. 806.

nell'esercizio del potere. Egli, in particolare, ritiene lo stato di natura un periodo di pace e tranquillità e che il contratto sociale si rende necessario per dirimere i conflitti tra gli uomini, «dato che nello stato di natura l'attitudine umana al peccato poteva portare al furto e a una punizione eccessiva, lo sviluppo della società incoraggiava sia la tutela della proprietà sia la protezione delle libertà naturali di cui l'uomo aveva goduto»³⁸. Non c'è pessimismo nell'antropologia di Locke. Lo stato di natura rappresenta il regno della libertà e della legge naturale. C'è libertà piena, ma c'è anche la legge nello stato di natura. Lo Stato nasce per amministrare la giustizia, per esercitare, al di sopra delle parti in causa e nel loro interesse, il potere esecutivo della legge di natura³⁹.

4. Dall'aritmetica politica alla matematica sociale.

Le dinamiche legate al meccanicismo e all'empirismo e lo sviluppo di ipotesi conoscitive sulla geografia antropica e sulla bioantropologia – poste in relazione alle problematiche relative alla misurazione delle specie viventi, la specie umana in particolare – sono riconducibili a quel filone di studi della Scuola inglese che, come già anticipato nella prima parte, si sviluppa attorno all'impianto filosofico e teorico di Francis Bacon e che alimenta la tendenza alla rappresentazione empirica del rapporto tra politica e descrizioni quantitative della vita sociale⁴⁰. Questa linea di ricerca, importante per il discorso sugli aspetti peculiari della relazione *bíos/mètron*, è attribuita principalmente alla Società Reale di Londra che, nel 1662, su proposta di re Carlo II, promuove la pubblicazione degli studi di Graunt nel bollettino *Osservazioni naturali e politiche eseguite sui bollettini della mortalità* sulla popolazione londinese ed in cui si considera, per la prima volta, la “mortalità” non come evento individuale, ma come studio sulla collettività⁴¹. Nel 1687 anche Halley dà il suo importante contributo sul tema, costruendo la prima tabella concernente l'esperienza di vita della popolazione di Breslau (una città tedesca nota per la ricchezza dell'archivio documentale)⁴². Si tratta della prima tavola di mortalità costruita su dati scientifici. La tabella prodotta sulla popolazione della città anticipa quella in uso attualmente negli studi demografici sulla popolazione e nelle politiche per il territorio⁴³.

Nello stesso periodo Derham fornisce la prima spiegazione teologica delle regolarità quantitative dei fenomeni demografici, ponendo, così, le basi per un ponte fra l'originaria filosofia dei demografi, improntata sul meccanicismo, e quella di matrice wolffiana improntata sulla teologia astratta della Scuola tedesca dove Süssmilch, attraverso i suoi studi e le sue osservazioni intorno ai fenomeni della popolazione, ne ricava una costruzione sistematica. Il suo studio, da un lato tende a ricondurre nel novero delle prove della sapienza divina le regolarità dei fatti umani, dall'altro esalta la popolazione come mezzo di espansione economica,

³⁸ A. Barnard, *Storia del pensiero antropologico*, cit., p. 30.

³⁹ J. Locke, *Due trattati sul governo*, trad. it., Torino, UTET, 2010, p. 231.

⁴⁰ G. Preite, *Il riconoscimento biometrico. Sicurezza versus privacy*, Trento, Uni-Service, 2007, pp. 16-21.

⁴¹ Sul tema si vedano gli studi di Graunt promossi dalla Società Reale di Londra riguardo «al governo, alla religione, al commercio, allo sviluppo, al clima, alle malattie ed ai vari mutamenti della città».

⁴² Si vedano anche gli studi e le analisi condotte da Halley nel 1687 per la città di Londra nei *Rapporti tra le nascite maschili e femminili*.

⁴³ G. Preite, *Il riconoscimento biometrico. Sicurezza versus privacy*, cit., p. 17.

politica e culturale delle nazioni. In tal modo egli pone, con reale chiarezza di visione e d'intenti, il problema del rapporto fra abitanti e sussistenze, divenendo il primo tra i precursori della teoria di Malthus⁴⁴.

A partire da questa impostazione è approfondito anche l'approccio matematico, favorito dallo sviluppo della teoria delle probabilità e dai contributi sul determinismo puro apportati dalla Scuola francese, in particolare da Laplace e Quételet, quest'ultimo considerato il fondatore dell'antropometria, branca dell'antropologia che si occupa delle misurazioni del corpo umano e delle sue parti. Egli, partendo dalla combinazione tra teoria e osservazione pratica dei fenomeni presenti in biologia, medicina e sociologia, compie l'analisi dei fenomeni umani e sociali, degli aspetti demografici e delle questioni di statistica morale, individuando forme di regolarità sintetizzabili in formule matematiche.

Il connubio tra straordinaria fecondità dei primi risultati conseguiti dalla Scuola inglese, con l'approccio matematico e l'analisi quantitativa dei fenomeni dei viventi alle questioni politiche e sociali, tipici della Scuola francese, consentono a questo nuovo modello di indagine metodologica di svilupparsi e diffondersi nel resto dell'Europa influenzandone il contesto sociale ed in particolar modo il sistema politico.

5. Illuminismo antropologico e vita sociale

Il dibattito illuminista promuove la razionalità e l'emancipazione degli individui grazie all'apporto dall'analisi empirica. Si tratta di una tendenza antimetafisica finalizzata a contrastare ogni genere di assolutismo e deformazione ideologica. Il corpo individuale (che diviene corpo sociale), le relazioni interpersonali e comunitarie, il contesto storico e quello ambientale, trovano descrizione nella conoscenza fondata sui dati dell'esperienza⁴⁵.

Il Settecento è dunque un secolo di straordinarie novità ma è anche il periodo durante il quale si manifesta la drammatica separazione tra discorso antropologico e discorso filosofico che nasce dall'esigenza di elaborare una teoria sociale capace di descrivere l'uomo moderno attraverso un percorso di tipo analitico, pragmatico e sperimentale⁴⁶, legittimato dagli studi e dalle opere di Montesquieu, Smith, Kant, Rousseau e Condorcet.

Ai fini della ricostruzione antropologica sulla relazione *bíos/mètron*, l'opera di Montesquieu è illuminante in una parte del Libro XVIII *Esprit des lois*, quando pone in rilievo le influenze ecosistemiche (così come le intendiamo oggi) e quindi: «[...] l'influsso del clima, e cioè dell'azione geofisica, sui caratteri dei popoli e delle loro abitudini»⁴⁷.

In particolare, egli ha una concezione della società – e sul suo sviluppo – fondata sull'osservazione del fatto reale, un approccio che lo porta a compiere una ricerca di carattere empirico utilizzando i dati raccolti dalla geografia antropica.

Uno degli aspetti della sua riflessione riguarda il concetto di nazione. Per Montesquieu le nazioni sono intese come entità culturali distinte dotate di spirito

⁴⁴ M. Boldrini, *Biometrica. Problemi della vita, delle specie e degli individui*, Padova, CEDAM, 1927, p. 5.

⁴⁵ G. Preite, *Lo Stato come organizzazione sociale. Modelli antropologici della filosofia politica*, cit., p. 41.

⁴⁶ Cfr. M. Duchet, *Le Origini dell'Antropologia*, voll. I-IV, trad. it., Laterza, Bari 1976.

⁴⁷ I. Magli, *Introduzione all'antropologia culturale*, Roma-Bari, Laterza, 1980, p. 29.

caratterizzante. Inoltre, nella sua opera *Discorso sull'origine e i fondamenti dell'ineguaglianza tra gli uomini*, distingue due tipi fondamentali d'ineguaglianza, una naturale e l'altra sociale: la prima, che comprende anche quella fisica, discende appunto dalla natura; la seconda, che comprende anche quella morale, discende dall'uomo e dall'organizzazione sociale (istituzione) cui appartiene⁴⁸. In questa prospettiva, la socievolezza è presentata come facoltà potenziale legata alla «*perfectibilité*»⁴⁹ e costituisce dunque una dimensione ontologica, destinata a tradursi in atto nel divenire del singolo così come in quello della specie⁵⁰.

Rousseau, invece, interpreta il passaggio dallo stato di natura allo stato civile in termini non solo giuridico-politici, ma morali. Nel Libro I del *Contratto sociale*, egli afferma che questo passaggio genera nell'uomo:

«un cambiamento di grande rilievo, sostituendo nella sua condotta la giustizia all'istinto e conferendo alle sue azioni il contenuto morale che loro prima mancava»; anche se nello stato civile si perdono molti dei vantaggi conferiti originariamente all'uomo dalla natura, di contro, «ne guadagna di così grandi [...] che, se gli abusi di questa nuova condizione non lo degradassero sovente al di sotto di quella da cui è uscito, [...] dovrebbe benedire continuamente il momento felice in cui fu strappato per sempre da essa e che trasformò un animale stupido e ottuso in un essere intelligente e in un uomo»⁵¹.

In altri termini si diventa uomini solo dopo essere stati cittadini. Un passaggio che si realizza unicamente nella società politica.

Kant coglie per primo, tra i tanti, la stretta connessione tra antropologia e filosofia, quando formula la distinzione tra antropologia fisiologica e antropologia pragmatica. Sicuramente il pensiero filosofico riflette sull'uomo fin dall'antichità, ma in seguito questo non costituisce più un suo tema esplicito ed ancora meno un suo tema centrale. L'*Antropologia dal punto di vista pragmatico* di Kant:

«vuole essere una dottrina dell'uomo sulla base della sua esperienza concreta di vita: questa ispirazione, rimasta fino allora per lo più inadempita, irrompe con nuova forza nell'Ottocento, come reazione semplificata dell'uomo, che il razionalismo e l'idealismo avevano offerto»⁵².

L'opera kantiana consta di due parti: la prima, dal titolo *Didattica antropologica*, tende a conoscere l'interno e l'esterno dell'uomo, e l'angolo di osservazione è quello della psicologia empirica; la seconda parte, dal titolo *Caratteristica antropologica*, si propone invece di conoscere l'interno dell'uomo dal suo esterno, e l'angolo di osservazione è quello dell'antropologia vera e propria, in cui l'aggettivo “pragmatica” indica la prospettiva pratica delle riflessioni destinate ad un pubblico più vasto. In quest'ultima parte Kant traccia un profilo tipologico del “carattere” degli uomini (e delle loro “caratteristiche”), dei sessi, delle razze e della specie umana. La conoscenza dell'uomo può essere trattata tanto dal punto di vista “fisiologico”, quanto dal punto di vista “pragmatico”. In altri termini «La

⁴⁸ *Ivi*, p. 19-20.

⁴⁹ J. J. Rousseau, *Discours sur l'origine et les fondements de l'inégalité parmi les hommes*, *Oeuvres complètes*, in B. Gagnebin, M. Raymond (Eds.), Paris, Gallimard, 1959, p. 142.

⁵⁰ R. Gatti, *L'enigma del male. Un'interpretazione di Rousseau*, Roma, Studium, 1996, pp. 43-68.

⁵¹ J. J. Rousseau, *Il contratto sociale*, trad. it., a cura di R. Gatti, Milano, Rizzoli, 2005, pp. 71-72.

⁵² E. Coreth, *Antropologia filosofica*, trad. it., Brescia, Morcelliana, 1978, p. 31.

conoscenza fisiologica dell'uomo si propone di indagare ciò che la natura fa dell'uomo, la pragmatica ciò che l'uomo, in quanto essere libero, fa o può fare o deve fare di se stesso»⁵³. Questo passaggio è di fondamentale importanza in quanto determina una sorta di bipartizione antropologica.

Questa linea interpretativa è molto importante nella riflessione *bíos/mètron* perché apre la strada ad una molteplicità di direzioni del pensiero antropologico concreto, indicate con tre principali raggruppamenti: “materialismo ed evolucionismo”, “esistenzialismo e personalismo”, “fenomenologia ed ontologia dell'uomo”⁵⁴.

A Kant si deve anche la denominazione di antropologia fisica a seguito della distinzione tra i due aspetti dello studio sulla natura umana, frutto della separazione tra il mondo della natura e il mondo della libertà: quello “fisiologico” (su ciò che la natura fa dell'uomo) e quello “pragmatico” (su ciò che l'uomo, in quanto essere libero, può e deve fare di se stesso)⁵⁵. È proprio sulla scia di questa differenziazione che, sotto l'influsso del positivismo, nasce e si sviluppa l'antropologia biologica.

⁵³ I. Kant, *Antropologia dal punto di vista pragmatico*, trad. it., Milano, TEA, 1995, p. 3.

⁵⁴ A. Mancarella, *La scienza dell'uomo. Prospettive antropologiche*, cit., p. 59.

⁵⁵ Cfr. M. T. Russo, *Corpo, salute, cura: linee di antropologia biomedica*, cit., p. 73.

CAPITOLO II
MODERNITÀ AVANZATA:
LA SCIENZA BIOMETRICA

Premessa

Nella modernità avanzata, le scienze umane indagano e spiegano le comunità sociali come risultato del progresso civile in termini evolucionistici. Una prospettiva che si propaga fino al Novecento (in modi più o meno discutibili) grazie all'apporto di importanti correnti eterogenee di matrice evolucionista:

- l'evoluzione superorganica di Spencer rappresenta, appunto, la matrice filosofica dell'evoluzionismo in termini di "progresso";
- l'evoluzione organica di Lamarck e Darwin, basa l'impianto teorico sulla nozione di "trasformismo" delle specie attraverso il processo della "lotta per l'esistenza" e della "selezione naturale";
- l'evoluzione socioculturale di Morgan si caratterizza, invece, come evolucionismo deterministico, secondo cui tutte le culture evolvono in base a processi che dipendono dai legami di discendenza e di parentela. Questo modello, non a caso, influenza in qualche modo la costruzione ideologica del marxismo promossa da Engels.

Evoluzione biologica, progresso ed evolucionismo deterministico si affermano, dunque, come tre macro corpi teorici che polarizzano le molteplici declinazioni assunte dall'indagine sui sistemi sociali⁵⁶. Da qui, la ricostruzione dei processi e degli studi antropologici aiuta a comprendere le dinamiche del potere (biopotere) e delle strategie politiche (biopolitica) connesse al rapporto *bios/mètron*, dove il problema della misurazione rappresenta il *vulnus* principale per una buona parte del secolo successivo.

In questo capitolo emerge l'importanza dei due termini: biopotere e biopolitica, conati da Foucault e che egli stesso utilizza «per designare quel che fa entrare la vita ed i suoi meccanismi nel campo dei calcoli espliciti del potere e fa del potere-sapere un agente di trasformazione della vita umana»⁵⁷.

La biopolitica, in particolare, sintetizza la diretta implicazione della vita biologica nei molteplici fenomeni politici emersi nel corso della modernità: radicalizzazione dei conflitti internazionali, gestione razziale e socio-assistenziale dei flussi migratori interni e delle migrazioni globali⁵⁸, sicurezza pubblica e sociale, programmazione sanitaria, medicalizzazione del corpo, riproduzione e programmazione genetica⁵⁹. Tuttavia, è nello stato democratico, poi nello stato sociale (come modello di servizi) e infine nello stato di benessere che la biopolitica assume la valenza di una prospettiva che contempla l'intervento dello stato nella promozione e tutela della vita con il bilanciamento dei principi di uguaglianza, libertà e giustizia. Si tratta di una valenza dove etica e politica convivono in una unione problematica e tesa da un lato al perseguimento della vita buona e dall'altro al governo della società⁶⁰.

Il dibattito sul concetto di *bios* è importante perché, nonostante Foucault sia ritenuto colui che ha promosso il concetto di biopolitica, il suo lavoro si concentra

⁵⁶ G. Preite, *Lo Stato come organizzazione sociale. Modelli antropologici della filosofia politica*, cit., pp. 77-78.

⁵⁷ M. FOUCAULT, *La volontà di sapere, La volontà di sapere*, trad. it., Milano, Feltrinelli, Milano, 2003, p. 126.

⁵⁸ Per maggiori approfondimenti sul punto cfr. M. CALLONI, S. MARRAS, G. SERUGHETTI (Eds.), *Chiedo asilo. Essere rifugiato in Italia*, Milano, EGEA, 2012.

⁵⁹ Sul tema si veda L. BAZZICALUPO, *Biopolitica. Una mappa concettuale*, Roma, Carocci, 2010; Id., "Biopolitica", voce in *Enciclopedia del pensiero politico*, R. ESPOSITO, C. GALLI (Eds.), Bari-Roma, Laterza, 2005, p. 79.

⁶⁰ G. PREITE, *La biopolitica nella costruzione di una società di giustizia*, in «Utopia and Utopianism», Revista de Estudios Utopicos, Madrid, n. 4/2013, p. 303.

piuttosto sul concetto di biopotere o, più correttamente, sull'analisi delle relazioni di potere che trovano un fondamento, appunto, nel *bios*⁶¹.

1. Evoluzionismo socio-culturale

Morgan e Tylor sono i principali esponenti dell'antropologia evoluzionista. Il loro approccio teorico presuppone che ogni società si sviluppa come modello culturale con i propri tratti culturali (economia, diritto, politica e religione). In particolare, Tylor si concentra sul rapporto funzionale tra questi aspetti culturali ed ogni realtà sociale che da essi viene caratterizzata.

Morgan e Tylor anticipano anche la corrente del pensiero etnoantropologico del funzionalismo che si svilupperà successivamente, verso la fine dell'Ottocento, grazie alle idee e al pregevole contributo di Durkheim.

La teoria etnoantropologica morganiana costituisce la base ideologica del marxismo, a cui attinge soprattutto Engels per il compimento della sua opera *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*, considerato uno dei lavori più importanti alla base del "socialismo scientifico", volto a dimostrare che lo Stato, non essendo nato con l'uomo, è destinato a scomparire. L'interesse di Engels per l'opera di Morgan *La società antica. Le linee del progresso umano dallo stato selvaggio alla civiltà*, si concentra principalmente sulla parte in cui viene teorizzata l'origine della proprietà connessa a quella dello Stato e l'evoluzione nei vari periodo etnici della storia dell'umanità.

Le ricerche etnoantropologiche di Morgan costituiscono dunque la base generale delle teorizzazioni di Marx ed Engels, ma è lo studio tra natura e società che porta principalmente Marx ad interessarsi dell'organizzazione sociale dei popoli primitivi per poi giungere, molti anni dopo, all'elaborazione di una teoria di trasformazione rivoluzionaria della società capitalistica, un progetto che si sviluppa sulla base dei risultati dell'etnoantropologia evoluzionistica grazie alle scoperte di Darwin e Lyell.

Il progetto di Marx è finalizzato a dimostrare il nesso tra l'origine della proprietà privata e la divisione in classi, e che la soppressione della prima eliminerebbe per conseguenza la seconda, ponendo fine anche alla lotta di classe⁶². Una prospettiva che in un certo senso attualizza il pensiero di Hobbes in un sistema di concorrenza permanente in cui si condensa il fondamento della nuova *forma mentis* propria dell'ideologia del mercato. Una società in cui gli individui sono mossi dal «loro egoismo, dal loro profitto particolare, dai loro interessi privati. Ognuno non pensa che a sé stesso, nessuno s'inquieta per l'altro»⁶³.

Con la teoria superorganica di Spencer, il metodo evoluzionistico e comparativo raggiunge un'unità di concezione tra evoluzione della materia inorganica (Lyell) e materia organica (Darwin) e che sul piano etnoantropologico rappresenta anche l'unità della cultura umana insieme con altre forme di vita sociale. Spetta quindi al metodo evoluzionistico la prima formulazione secondo cui tutte le culture,

⁶¹ U. VERGARI, *Governare la vita tra biopotere e biopolitica*, cit., p. 63.

⁶² P. Rossi, *Marxismo*, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 46 e ss.

⁶³ Sul punto si veda K. Marx, *Il Capitale*, trad. it., Libro I, Torino, UTET, 1974.

anche quelle che si caratterizzano con grandi differenze, sono da considerarsi come elementi che concorrono, con gradazioni differenti, alla stessa civiltà⁶⁴.

Parallelamente, ma con un impianto teorico e concettuale completamente differente, si sviluppa, con Boas, la scuola del diffusionismo, una corrente strettamente connessa alla corrente storico-culturale secondo cui ogni realtà sociale è caratterizzata da tratti culturali che si sono diffusi e che continuano a diffondersi nel tempo e nello spazio. La metodologia propone uno studio sincronico delle culture, considerate come entità isolate spazialmente e temporalmente; si tratta di un metodo diametralmente opposto a quello diacronico che si afferma con altre scuole di pensiero. Il metodo sincronico costituisce l'oggetto principale della critica che verrà mossa da altre scuole e correnti di pensiero.

2. Biopotere e biopolitica

Le dinamiche della relazione *bíos/mètron* entrano a pieno titolo anche nel discorso sul concetto di biopotere e biopolitica⁶⁵ che, dopo il Settecento, hanno condotto al consolidamento di un'economia di mercato e allo sviluppo dei governi di tipo liberale tipici del Novecento, per giungere fino alla creazione di una nuova forma di potere inteso come governo della vita.

Da questo punto di vista, lo Stato moderno si determina attraverso pratiche di governo rivolte sia alla vita degli individui (singoli e corpo sociale) con lo scopo di gestire e razionalizzare fenomeni naturali (salute fisica, natalità, mortalità), sia come governo della razza, dei flussi migratori, del benessere, della moralità, del lavoro e dei rapporti sociali in genere⁶⁶.

Il concetto di biopotere si struttura dunque come un processo o una serie di meccanismi grazie ai quali la composizione, i tratti, le informazioni e i dati biologici che caratterizzano la specie umana diventano oggetto della politica, della strategia politica, della strategia generale di potere⁶⁷.

Regolare e controllare i momenti fondamentali della vita diviene perciò compito di un biopotere che si avvale del contributo di diversi ambiti scientifici e disciplinari come la medicina, l'economia, la statistica e la demografia e che favoriscono l'introduzione delle categorie di normalità e patologia⁶⁸.

Specularmente entra in gioco anche il termine biopolitica che, invece, sintetizza la diretta implicazione della vita biologica nei fenomeni politici emersi nel corso della modernità: radicalizzazione dei conflitti internazionali, gestione razziale e socio-assistenziale dei flussi migratori interni e delle migrazioni globali⁶⁹,

⁶⁴ A. Mancarella, *La scienza dell'uomo. Prospettive antropologiche*, cit., p. 93-94.

⁶⁵ Cfr. Foucault M., *Sicurezza, Territorio, Popolazione*, trad. it., Milano, Feltrinelli, 2005; Cfr. Id., *Nascita della Biopolitica*, trad. it., Milano, Feltrinelli, 2005.

⁶⁶ G. Preite, *Politica e biometria. Nuove prospettive filosofiche delle scienze sociali*, cit., p. 43.

⁶⁷ *Ibidem*.

⁶⁸ T. Serra, *Introduzione* in U. Vergari, *Governare la vita tra biopotere e biopolitica*, Trento, Tangram Edizioni Scientifiche, 2010, p. 11.

⁶⁹ Per maggiori approfondimenti sul punto cfr. M. Calloni, S. Marras, G. Serughetti (Eds.), *Chiedo asilo. Essere rifugiato in Italia*, Milano, EGEA, 2012.

sicurezza pubblica e sociale, programmazione sanitaria, medicalizzazione del corpo, riproduzione e programmazione genetica⁷⁰.

Tuttavia, è nello stato democratico, poi nello stato sociale (come modello di servizi) e infine nello stato di benessere, che la biopolitica assume la valenza di una prospettiva che contempla l'intervento dello stato nella promozione e tutela della vita bilanciandola con i principi di uguaglianza, libertà e giustizia. Una valenza dove etica e politica convivono in una unione problematica e tesa da un lato al perseguimento della vita buona e dall'altro al governo della società⁷¹.

Foucault utilizza il concetto di biopolitica «per designare quel che fa entrare la vita ed i suoi meccanismi nel campo dei calcoli espliciti del potere e fa del potere-sapere un agente di trasformazione della vita umana»⁷². Il suo lavoro rappresenta un'indagine sulle relazioni di potere che trovano un fondamento, appunto, nel *bios*⁷³. In una prospettiva biopolitica, il concetto di giustizia potrebbe essere indicato, stando a quanto sostenuto da Foucault, come l'espressione delle strategie di governo degli individui e della società utilizzate dal biopotere e che sono alla base dello Stato moderno, nella sua forma di tipo liberale, visto come il modello politico dell'arte di governare gli uomini nelle molteplici espressioni della loro esistenza.

Foucault indaga a fondo sulla natura del potere, ritenendo che tra il Settecento e l'Ottocento questo aveva cominciato a mutare forma fino a diventare fattore primario della gestione delle popolazioni. Si tratta, in sostanza, di una presa di potere sull'uomo, poiché essere vivente, e quindi di una sorta di «statalizzazione del biologico»⁷⁴, una prospettiva che prende forza dal progetto utilitarista del *panopticon*⁷⁵ teorizzato da Bentham in epoca illuministica e che ben presto alimenta il dibattito distopico sul *locus* di osservazione privilegiato per l'esercizio del potere. Il progetto, apparentemente innocuo, è pensato da Bentham per la costruzione e la gestione di prigioni, ospedali e manicomi. Si tratta di un edificio di forma semi-circolare con una torre di osservazione al centro, da cui il guardiano (l'osservatore) controlla, senza essere visto, chi viene collocato nelle celle, «egli è l'Uno che tutti osserva»⁷⁶. Questo processo alimenta il delirio di onnipotenza che si annida nel pensiero politico occidentale di quell'epoca, ma da seguito anche ad innumerevoli e incessanti lotte per il potere, evidenziando le tragiche conseguenze di quei totalitarismi che tentano di ricreare incessantemente le condizioni distopiche del *panopticon* e che realizzano il dominio attraverso la prerogativa di osservare, senza essere visti, gli angoli più intimi delle vite dei governati. È questo il fulcro di uno slittamento della politica «verso un processo immanente che intensifica, produce, normalizza in senso biologico»⁷⁷.

⁷⁰ L. Bazzicalupo, *Biopolitica. Una mappa concettuale*, Roma, Carocci, 2010; Id., "Biopolitica", voce in *Enciclopedia del pensiero politico*, R. Esposito, C. Galli (Eds.), Bari-Roma, Laterza, 2005, p. 79.

⁷¹ G. Preite, *La biopolitica nella costruzione di una società di giustizia*, in «Utopia and Utopianism», Revista de Estudios Utopicos, Madrid, n. 4/2013, p. 303.

⁷² M. Foucault, *La volontà di sapere, La volontà di sapere*, trad. it., Milano, Feltrinelli, Milano, 2003, p. 126.

⁷³ U. Vergari, *Governare la vita tra biopotere e biopolitica*, cit., p. 63.

⁷⁴ M. Foucault, *Bisogna difendere la società*, trad. it., Milano, Feltrinelli, 1998, p. 206.

⁷⁵ Si tratta di un progetto architettonico, denominato *La Casa d'Ispezione* del 1791.

⁷⁶ Cfr. J. Bentham, *Panopticon, or the Inspection-House*, Edimburg, Tait 1791. Trad. It. *Panopticon, ovvero la casa d'ispezione*, Venezia, Marsilio, 1983.

⁷⁷ L. Bazzicalupo, *Ambivalenze della biopolitica*, in Id. *Politica della vita*, Roma-Bari, Laterza, 2003, p. 135.

L'episodio nazista, d'altronde, ha consegnato alla storia la dura testimonianza di un effetto discorsivo della biopolitica che è sfociato nella forma distopica della tanatopolitica.

3. Scienze della misurazione

Abbiamo visto come il determinismo, nella sua forma moderna si afferma con particolare vigore sotto l'influenza del positivismo e del materialismo dell'Ottocento. Questo secolo rappresenta un periodo fecondo anche per ulteriori sviluppi della coppia *bíos/mètron* in relazione agli studi antropologico-fisionomici, non solo nel dibattito scientifico ma anche nelle Università e nelle Scuole di Medicina e di Filosofia. Gli studi di Lavater e le conseguenti riflessioni sviluppate dalla dottrina organologica fondata Gall, assumono un ruolo di primaria importanza su questo fronte.

Con la pubblicazione dell'opera *Physionomische fragmente zur Beförderung der Menschenkenntniss und Menschcnliebe* (1775), Lavater presenta una guida all'esame somatico e psichico dell'individuo, corredata di oltre cinquecento tavole rappresentanti i maggiori tratti fisionomici umani.

Un metodo particolare utilizzato da Lavater riguarda lo studio della *silhouette*, l'immagine disegnata dall'ombra e proiettata da un corpo. Questa intuizione gli consente di dimostrare l'esistenza di una relazione costante tra la forma solida delle parti e le interne disposizioni dell'animo, sicché, ciascuna porzione di un tutto organico porta i caratteri dell'insieme. Egli, non trae indizi da una sola parte del corpo umano, ma le esamina tutte studiandone i caratteri e i rapporti di causalità, di successione e di concomitanza⁷⁸.

In altri termini, nella sua opera risulta evidente il tentativo di classificare gli individui in diverse categorie per dimostrare l'esistenza dei vari "tipi umani" distinti per mezzo dei caratteri esteriori, fornendo, in tal modo, un contributo tangibile alla corrente filosofica del positivismo e proiettando il suo pensiero determinista nel cuore della filosofia contemporanea⁷⁹.

Gli studi di Lavater rappresentano anche terreno fertile per l'affermazione della frenologia, cioè di una nuova dottrina medica, pseudoscientifica, la cui introduzione si deve a Gall, che si propone di rintracciare le speciali facoltà della mente e i rapporti tra le disposizioni mentali e il corpo, più precisamente il cervello e la forma del cranio. Pur essendo generalmente associata alla fisiognomica di ispirazione lavateriana, la frenologia di Gall s'impone rapidamente in ambito scientifico come una disciplina frutto dell'integrazione tra anatomia, fisiologia e neurologia, fondata essenzialmente sul postulato delle innate qualità morali ed intellettuali dell'uomo, la cui azione e il loro manifestarsi dipendono dalla morfologia del cervello: l'organologia⁸⁰.

Partendo dalla struttura del cranio si possono accertare diverse facoltà e inclinazioni dell'individuo. Per Gall, la superficie interna del cranio è determinata dalla conformazione esterna del cervello e le due superfici non s'allontanano che

⁷⁸ G. Antonini, *I precursori di Lombroso*, Milano-Firenze-Roma, Fratelli Bocca Editori, 1900, p. 130.

⁷⁹ *Ivi*, p. 131.

⁸⁰ G. Preite, *Politica e biometria. Nuove prospettive filosofiche delle scienze sociali*, cit., p. 53.

per deviazioni minime ed irrilevanti. Da queste premesse, egli muove verso l'individuazione anatomica di ventisette organi cerebrali e di ventisette facoltà ad essi corrispondenti⁸¹. Si tratta di una suddivisione in tante regioni quante sono le caratteristiche della personalità che consentono la determinazione dei caratteri psichici dell'individuo. Il risultato di questo processo è che quanto più è sviluppata una facoltà, tanto maggiore risulterà il volume dell'area cerebrale corrispondente.

Hegel cerca in più occasioni di contrastare ogni forma di determinismo fisico e fisiologico. Nessun rapporto tra spirito ed «espressione nell'osso»⁸² è necessario:

«Poiché un modo cosciente dello spirito ha il proprio sentimento in una certa regione del cranio, questa, nella propria figura, accennerà a quel modo dello spirito e alla sua caratteristica. Come, per es., taluno nell'atto di un pensiero faticoso o anche nel pensare in generale lamenta una dolorosa tensione in qualche punto del capo, così l'assassinare, il rubare, il poetare ecc., potrebbero venire accompagnati da una propria sensazione, che dovrebbe poi avere anche la sua speciale regione. Questa regione del cervello, che in tal guisa sarebbe più mossa e più attiva, darebbe verisimilmente una speciale conformazione anche alla confinante regione del cranio [...] In verità, da qualunque aspetto si consideri la cosa, viene a mancare ogni necessità di rapporto reciproco e ogni diretto accenno ad esso. Se tuttavia il rapporto debba aver luogo, di necessario non resta che una libera armonia prestabilita della rispettiva determinazione dei due lati [...] Se dei figli d'Israele ciascuno dovesse raccogliere dalla sabbia del mare, alla quale essi tutti dovrebbero corrispondere, il granellino di cui ciascuno è segno, l'indifferenza e l'arbitrio onde ad ognuno verrebbe attribuito il granellino che gli spetta non sarebbero maggiori dell'indifferenza e dell'arbitrio che ad ogni facoltà dell'anima, ad ogni passione e, ciò che dovrebbe pur venire preso in considerazione, alle sfumature dei caratteri, – delle quali son solite discorrere la più raffinata psicologia e la più raffinata cognizione dell'uomo, – assegnassero le corrispondenti regioni craniche e le corrispondenti forme ossee. Il cranio dell'assassino non ha né un organo né un segno, bensì una certa protuberanza; ma questo assassino ha anche una quantità di altre proprietà ed ha anche altre protuberanze; e con le protuberanze ha anche delle infossature; si può quindi scegliere tra protuberanza e infossature. E allora, la sua disposizione all'omicidio può venire riferita ad una qualunque delle protuberanze o ad una qualunque delle infossature; come, viceversa, le protuberanze e le infossature possono venire riferite a una qualsiasi delle proprietà; ché né l'assassino è solo tal quintessenza d'assassino, né ha un'unica sporgenza e un'unica infossatura»⁸³.

Il pensiero hegeliano su questo fronte non riscuote successo, anzi, a partire dalla metà dell'Ottocento la tendenza inesorabile e positiva verso scienza e tecnica – supportata soprattutto dalle nuove scoperte in ambito biologico – dà nuovo vigore alle teorizzazioni di Gall, creando i presupposti per la distopica sovrapposizione tra vita psicologica e vita biologica⁸⁴.

In piena corrente positivista, anche la scienza italiana di fine Ottocento muove passi decisi nella direzione delle metodologie orientate alla misurazione dei cosiddetti “caratteri umani”.

In particolare, la scienza e le metodologie proprie della medicina legale e della criminologia positivista favoriscono ben presto una deriva verso la fisiognomica dell'*homo criminalis* ad opera di Lombroso che, con la sua antropologia

⁸¹ Cfr. D. Verardi, *L'organo dell'anima. Fisiognomica e fisiologia cerebrale in Franz Joseph Gall*, in «Psychofenia», n. 22/2010.

⁸² G. W. F. Hegel, *La Scienza della logica*, trad. it., in V. Verra (Ed.), Torino, UTET, 2010, pp. 263.

⁸³ *Ivi*, p. 264.

⁸⁴ Cfr. M. Ciceri, *Origini controllate. La prima eugenetica italiana (1900-1924)*, Civitavecchia, Prospettiva, 2009.

criminale, si spinge ben oltre i confini del determinismo biologico, fino a pretendere di dedurre i caratteri psicologici e morali di una persona dai lineamenti e dalle espressioni del volto, classificando così diverse tipologie di (presunti) criminali tramite misurazioni del cranio e altre caratteristiche fisiche.

I suoi esperimenti sono orientati a dimostrare che le caratteristiche biologiche e comportamentali innate sono alla base del comportamento criminale. Il delinquente nato sarebbe palesemente e immediatamente riconoscibile e quindi identificabile dai tratti e dalla geometria del volto, caratteristiche fondamentali da cui dedurre inclinazioni psichiche ed eventuali tendenze patologiche⁸⁵.

Per natura, il profilo del criminale si contraddistingue dal ripresentarsi di caratteri atavici che rendono difficile l'adattamento alle convenzioni e regole sociali rendendolo, quindi, incline al delitto. Quest'origine genetica, fisica e psichiatrica del crimine è illustrata nella sua pubblicazione dal titolo *L'uomo delinquente* (1876), in cui emerge una teoria del crimine segnata dall'atavismo ed in cui descrive, con un linguaggio basato su *exempla* e luoghi comuni, un rudimentale campione di individui selezionati per l'esperimento⁸⁶.

Il fine è quello di contribuire alla formazione di un'identità sana nel corpo e nella mente e di sostenere uno scopo sociale che dà forza e nuove prospettive di analisi al pensiero fisiognomico⁸⁷, un approccio che porta Lombroso ad occuparsi di educazione (umanistica), di letteratura, di linguaggio e di espressione gergale, di conoscenza simbolica (in particolare dei simboli del delinquente), di usi e costumi.

Lombroso, attraverso le misurazioni, le statistiche, gli studi medico-sperimentali sull'atavismo, persegue sia la fisiognomica aristotelica e lavateriana, sia la frenologia di Gall e la psichiatria francese di Morel, ugualmente prive di basi scientifiche e criteri sicuri⁸⁸. Dall'antropometria del singolo deviante si arriva in breve alla schedatura sistematica di gruppi sociali (etnie e razze).

Nella seconda metà dell'Ottocento, Bertillon sviluppa nei laboratori del carcere di Parigi il primo metodo d'identificazione basato su caratteristiche fisiche e fisiologiche dei detenuti più tardi noto come "sistema Bertillon" (*bertillonage*), un metodo accolto e ben presto adottato da tutti gli apparati giudiziari europei e statunitensi. Prende forma una prassi giudiziaria che favorisce lo sviluppo e la diffusione di una nuova branca del sapere antropologico: l'*antropometria giudiziaria*. Il sistema Bertillon, fondato su un complesso procedimento di annotazione, combinazione ed integrazione di misure fisiche, si basa su due importanti elementi: a) l'immodificabilità dell'impianto scheletrico; b) l'unicità della struttura scheletrica, diversa per ciascun individuo.

Tuttavia, nel 1903 un evento grave contribuisce al definitivo abbandono del metodo *bertillonage* come strumento d'identificazione. Nel penitenziario federale di Leavenworth (Washington), mentre si procede alla schedatura di un nuovo detenuto, il cui nome è "Will West", gli operatori verificano la somiglianza con il nome di un altro detenuto che si chiama invece "William West", schedato mesi prima. La sorprendente scoperta rivela che i dati, contenuti nelle schede dei due

⁸⁵ Cfr. C. Lombroso, *Delitto, genio, follia: scritti scelti*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000.

⁸⁶ G. Preite, *Politica e biometria. Nuove prospettive filosofiche delle scienze sociali*, cit., p. 55.

⁸⁷ Cfr. C. Lombroso, *L'uomo delinquente*, presentazione di A. Torno, Milano, Bompiani, 2013.

⁸⁸ L. Rodler, *L'homme criminel de Cesare Lombroso: entre science et littérature*, in «Criminocorpus - Archives d'anthropologie criminelle» n. 4/2012, in <http://criminocorpus.revues.org/1893>.

detenuti (immagine e misurazioni fisiche rilevate), sono addirittura identici. Il caso West scredita così il metodo *bertillonage* (l'identificazione del nome personale, la foto segnaletica e le misurazioni fisiche), creando i presupposti per l'introduzione dell'impronta digitale (biometrica) come metodologia accurata e oggettiva di identificazione.

La biometria si afferma, in tal modo, anche nel campo dell'attività criminologica giudiziaria e forense⁸⁹. In effetti, le metodologie di riconoscimento biometrico si rivelano ben presto molto più affidabili rispetto ai sistemi e alle pratiche di misurazione pseudo-scientifiche utilizzate da Gall, Lavater, Lombroso e Bertillon.

4. *Eugenismo e tanatopolitica*

Gli studi più significativi in ambito biometrico sono riconducibili a Galton⁹⁰, uno degli esponenti più celebri e produttivi dell'antropologia fisica ed in particolare lo studio quantitativo dei caratteri fisici (biometrici) e psichici (psicometrici).

Nel 1883, con la pubblicazione dal titolo *Inquiries into the human faculty*, utilizza per la prima volta il termine eugenismo, una pratica scientifica tesa al miglioramento fisico e psichico dell'uomo, come individuo e come collettività⁹¹; una visione ideologica che si propone di creare in maniera sistematica le condizioni maggiormente favorevoli per il miglioramento della razza⁹².

La specificazione statale dell'espressione eugenismo prende forma attraverso le politiche eugenetiche fatte proprie dall'apparato burocratico-amministrativo di uno Stato e messe in atto sul proprio territorio attraverso i mezzi legislativi e coattivi. In questo periodo numerosi Stati elaborano programmi in questa direzione e attuano politiche pubbliche tese al miglioramento eugenetico dei gruppi etnici che ne rappresentano la base sociale⁹³.

La teoria dell'evoluzione di Darwin, di cui Galton era cugino, porta con sé un ottimismo razionalista, ovvero l'assunzione che la selezione naturale avrebbe condotto ad un miglioramento delle specie viventi, ma a parere di Galton, l'evoluzione umana parrebbe non aver seguito questo percorso, anzi sembrerebbe essersi avviata ad un processo di progressiva degenerazione che in qualche modo doveva essere contrastato e controvertito adottando tutte le misure necessarie per ricreare le perfette condizioni genetiche e favorire, dunque, migliori doti ereditarie per le future generazioni, anche applicando all'uomo la selezione artificiale. Una

⁸⁹ G. Preite, *Politica e biometria. Nuove prospettive filosofiche delle scienze sociali*, cit., p. 57.

⁹⁰ Francis Galton (1822-1911) afferma che «l'oggetto principale della biometria consiste nel fornire del materiale sufficientemente accurato e tale da permettere di scoprire i mutamenti che sopravvengono nell'evoluzione e che sono troppo esigui per essere altrimenti visibili», cfr. J. Jassó, E. Lombardo, M.A. Pannone, *La macchina di Galton: un ipertesto per lo studio della curva normale. I Protagonisti*, Ricerca PRIN 2002-2003, Università di Roma "La Sapienza" e Università degli Studi di Perugia. CIRDIS, Perugia 2004, p. 7.

⁹¹ V.M. Palmieri, *Eugenica*, voce del *Novissimo Digesto Italiano*, vol. VI, Torino, UTET, 1957, p. 1037.

⁹² J.M. Missa, «Eugénisme d'Etat», voce della *Nouvelle Encyclopédie de bioéthique*, in G. Hottois, J.N. Missa (Eds.), Bruxelles, De Boeck-Université, 2001, p. 421; si veda inoltre la voce «Eugénique», in Id., p. 413; sul punto cfr. infine A. Pisanò, «Eugenismo di Stato», voce in *Enciclopedia di Bioetica e Scienza giuridica*, E. Sgreccia, A. Tarantino (Eds.), Vol. V, Edizioni Scientifiche Italiane (ESI), Napoli, 2012.

⁹³ Cfr. M. Lappé, «Eugenics: ethical issues», in W. Reich (ed), *Encyclopedia of Bioethics*, II, New York, Georgetown University, 1995.

prospettiva di trasformazione e di miglioramento morale e sociale che fornirà le basi teoriche all'ideologia nazista⁹⁴.

Nel 1901 Galton e Pearson fondano la Rivista «Biometrika», che affronta scientificamente i temi dell'eugenetica e dell'ereditarietà. Negli anni successivi, Pearson prosegue la ricerca in campo genetico sviluppando gli studi sulla statistica descrittiva e sulle correlazioni, mentre Galton perfeziona i suoi studi sulle molteplici applicazioni in campo biometrico.

Nel 1912, si apre a Londra il primo *Congresso internazionale di eugenetica*, presieduto da Leonard Darwin, figlio di Charles, dove l'Italia partecipa con una considerevole delegazione molto vicina alla corrente mussoliniana⁹⁵. Da questo evento emergono idee divergenti e proposte contrastanti, oltre che a numerosi dubbi e perplessità circa le basi scientifiche della nuova scienza.

A ciò si aggiunge l'acceso dibattito, all'interno della comunità scientifica, tra i sostenitori di una *eugenetica interventista* orientata alla sterilizzazione dei cosiddetti "soggetti disgenici" e alle pratiche eutanasiche, e i sostenitori di una *eugenetica prudentiale* orientata al controllo della salute e all'igiene sociale, divergenze che si intensificano ulteriormente a livello socio-politico, creando una netta frattura tra i sostenitori di una eugenetica protettrice delle élites e i sostenitori, come nel caso degli scienziati italiani, di una *eugenetica ecologica* capace di plasmare i caratteri ereditari dell'uomo, fino a perfezionarlo e ripulirlo di ogni scoria di atavica brutalità⁹⁶. L'idea di fondo di quest'ultimo approccio, è che la trasmissione ereditaria di "caratteri migliorati" dipenda dall'ottimizzazione del sistema educativo e dal miglioramento dell'ambiente⁹⁷.

In Italia, Gini, con le sue teorizzazioni e rielaborazioni statistiche, riesce a dimostrare scientificamente che l'eugenetica sperimentale e ideologica degli anglosassoni non può funzionare. Egli sostiene fermamente che l'unico modo per migliorare le qualità umane, e quindi della razza, è quello di aumentare le probabilità delle cosiddette "buone nascite".

Su questo filone si concentra anche Morselli che teorizza una forma di eugenetica orientata al destino dei singoli, dei popoli e delle razze, un progetto utopico sull'uomo dell'avvenire, di cui non si può stabilire il valore in base alla sua utilità, un uomo, dunque, plasmato dalle regole positive dell'evoluzione in rispetto all'ontologia dell'individuo, ai principi di dignità e autodeterminazione della persona (anche non perfetta).

⁹⁴ Sul punto si consulti il sito web del Museo virtuale delle intolleranze e degli stermini, www.romacivica.net/amis, consultazione del 12 novembre 2015.

⁹⁵ Tra i nomi importanti della delegazione troviamo Corrado Gini, matematico, statistico, biometrista e presidente della Società Italiana di Genetica ed Eugenetica che teorizzò il coefficiente che misura la disuguaglianza di un paese su una scala da zero a uno; un coefficiente che permette anche di calcolare qualsiasi altra forma di distribuzione non uniforme (meglio noto come *coefficiente di Gini*). Gini fu sostenitore e stretto collaboratore di Mussolini nella politica popolazionista. Poi troviamo Giuseppe Sergi, antropologo, ed Enrico Morselli, psichiatra, entrambi provenienti dalla Scuola lombrosiana; ed ancora il penalista Vincenzo Giuffrida Ruggeri, l'economista Achille Loria, lo psichiatra Antonio Marro, il criminologo Raffaele Garofalo, il sociologo Alfredo Niceforo, presidente dell'Associazione Italiana di Antropologia ed infine Robert Michels, noto sociologo e politologo tedesco naturalizzato italiano che studiò il comportamento politico delle élite intellettuali e contribuì a definire la teoria dell'elitismo al pari di Mosca e Pareto.

⁹⁶ Si veda la relazione di Giuseppe Sergi, allievo di Lombroso e collega di Gini, all'inaugurazione del primo *Comitato italiano per l'Eugenetica* del 1913, in cui afferma: «se io parlassi col linguaggio dei mendelisti, domanderei se non si potrebbero per mezzo della cultura educativa rendere recessive alcune tendenze e dominanti altre, senza per questo, pensare ad una alterazione del plasma germinale? Non potrebbe esservi, quindi, una selezione per ciò che chiamasi educazione?»

⁹⁷ G. Preite, *Politica e biometria. Nuove prospettive filosofiche delle scienze sociali*, cit., p. 60.

Nello stesso periodo, l'economista Loria, partendo proprio dal pregiudizio classista tra ricchi e poveri di ispirazione galtoniana, introduce il concetto di eugenetica sociale, ovvero di eugenetica applicata alla sociologia⁹⁸.

In realtà, la maggior parte degli scienziati e degli intellettuali italiani si dimostra coesa nel manifestare dissenso verso qualsiasi forma di ingiustizia sociale (almeno nelle intenzioni), coltivando alcuni principi fondamentali basati su una sorta di eugenetica naturale, come ad esempio l'idea che per la buona scelta del partner bastasse l'istinto e il sentimento. Tuttavia, anche questo progetto utopico ben presto segue politicamente un corso diverso rispetto alla sua formulazione originaria, ad esempio, la prassi orientata al contrasto alla natalità illegittima e agli errori di scelta, trova subito dopo un facile supporto nella regola morale della "verginità prematrimoniale". D'altronde anche lo Stato interviene socialmente attraverso incentivi e compensi a sostegno delle unioni sane, a tutela della maternità e dell'infanzia⁹⁹.

L'avvento della prima guerra mondiale peggiora ulteriormente la situazione, influenzando profondamente le ispirazioni originarie alla base di molte delle teorizzazioni italiane sull'eugenetica, attraverso la richiesta di risposte efficaci alla barbarie della guerra e al mondo delle "masse". A partire da questo momento storico le teorizzazioni eugenetiche finiscono per alimentarsi solo di grandi numeri demografici. Ma, esauritosi il triste capitolo della guerra, gli scienziati italiani tornano con forza a dichiarare la loro condanna verso tutte le forme di eugenismo estremo.

Salute e dignità dell'uomo diventano i punti di partenza imprescindibili per sostenere l'inaccettabilità dell'appiattimento dell'essere umano sui disagi sociali, sulle proprie sofferenze e sulle proprie malattie, anche in termini di estensione geografica, tanto da richiedere un necessario compromesso tra eugenetica, libertà e dignità della persona.

Sul piano internazionale, si giunge all'elaborazione formale del "Certificato Prematrimoniale Obbligatorio", ovvero un certificato medico che permette le nozze solo a coppie immuni da gravi difetti e limiti ereditari o da malattie considerate sociali¹⁰⁰, ciò non costituisce una vera e propria novità, perché già prima della guerra il Certificato prematrimoniale era divenuto legge dello Stato in quasi tutti gli Stati Uniti e in molti paesi dell'Europa come Austria, Norvegia, Svezia, Danimarca e addirittura in Turchia, dove tuttavia i dogmi islamici limitavano la visita prematrimoniale delle donne ad un esame medico del tutto superficiale. Nel 1919, anche in Italia si assiste al tentativo di innestare questo provvedimento, seppur con scarsa efficacia. Il diniego a provvedimenti eugenetici restrittivi trova piena affermazione nel 1924 ad opera di Mussolini che, oppone al controllo dei matrimoni due sole obiezioni: a) la necessità di avere "numero" per avere "potenza", b) la preoccupazione di turbare la spontanea formazione di nuove famiglie. Per la rigenerazione biologica della razza, Mussolini ritiene sufficiente garantire l'igiene e la puericultura attraverso la mediazione dell'Opera Nazionale per la Maternità e l'Infanzia.

⁹⁸ *Ibidem*.

⁹⁹ *Ivi*, p. 61.

¹⁰⁰ Cfr. L. Bianchi *et alii* (Eds.), *Per le generazioni nuove. La visita prematrimoniale nell'inchiesta del Resto del Carlino*, Bologna, Stabilimenti Poligrafici Riuniti, 1927.

Purtroppo la situazione precipita poco tempo dopo, quando nel 1927, con il discorso del 26 maggio pronunciato alla Camera dei Deputati, noto come “Discorso dell’ascensione”, Mussolini enuncia chiaramente il principio secondo cui lo Stato totalitario ha il dovere (e il diritto) di penetrare fin nella camera da letto dei cittadini, per portare l’Italia a costruire un’eugenetica “tutta sua”, senza mutilazioni, segregazioni preventive o azioni eugenetiche di massa¹⁰¹.

Con questo discorso, egli avvia ufficialmente una battaglia per il potenziamento demografico inibendo di fatto il celibato e il matrimonio tardivo, punendo le pratiche contraccettive e l’interruzione di gravidanza, incoraggiando l’unione di coppia tradizionale e le nascite. La creazione, dunque, di famiglie numerose.

Sul punto, una delle prime misure sociopolitiche della campagna mussoliniana riguarda l’introduzione, nel 1927, della tassa sul celibato e quindi sul matrimonio tardivo. I celibi sono considerati e definiti “disertori della paternità”. Tuttavia, anche dopo l’introduzione della tassa, non si riscontrano in Italia significativi incrementi sui matrimoni, né sulla loro anticipazione. Mentre la campagna contro i metodi contraccettivi e l’aborto assume connotazioni decise al punto che diviene un crimine diffondere informazioni su tali pratiche, vendere farmaci contraccettivi, oltre all’obbligo di segnalare i medici che praticano l’aborto.

Il Codice Rocco del 1930 considera la contraccezione e l’aborto tra i crimini contro l’integrità della stirpe, anche se l’aborto era già stato dichiarato illegale dal Codice Penale Zanardelli del 1889. La censura interviene anche nel campo delle arti e della cultura affinché potessero sparire da film, libri e giornali, riferimenti ai temi della contraccezione e dell’aborto¹⁰².

Questi provvedimenti rappresentano una trasformazione radicale rispetto al passato, perché gettano le basi per il dissolvimento del confine tra la sfera pubblica e quella privata e trasformano, dal punto di vista legislativo, la famiglia in un’istituzione statale socio-politica, la riproduzione in un dovere verso lo Stato e la mancata riproduzione in un reato. Seguendo il motto del regime “Tutto nello Stato, niente contro lo Stato, nulla al di fuori dello Stato”, tutti devono essere uniti per portare a compimento la rivoluzione fascista, anche tramite la generazione di figli destinati a diventare soldati per il fronte o le colonie.

La Chiesa Cattolica, appoggia in maniera decisa i provvedimenti sull’eugenetica di Mussolini e nel 1931 condanna la sterilizzazione eugenetica con l’Enciclica *Casti connubii*. L’eugenetica doveva essere sostituita da una “educazione alla purezza” integrata con l’azione efficace dello Stato, una sorta di “selezione morale dei riproduttori” basata sul comportamento responsabile, sull’astinenza sessuale e sulla moralità rigorosa, tutte doti che avrebbero permesso non soltanto la salvezza della famiglia, ma anche il miglioramento della razza¹⁰³.

In Germania invece la comunità scientifica si trova impegnata sul terreno dell’eugenetica sin dalla fine dell’Ottocento. L’originaria impostazione distopica produce studi e ricerche attorno all’idea di una razza superiore alle altre (per caratteristiche soprattutto biologiche). Questa impostazione è chiaramente ispirata alla *Teoria biogenetica fondamentale* di Haeckel ed è altresì allineata al dibattito eugenico europeo e alla politica americana sugli esperimenti di sterilizzazione. Il

¹⁰¹ G. Preite, *Politica e biometria. Nuove prospettive filosofiche delle scienze sociali*, cit., p. 62.

¹⁰² Ivi, p. 63.

¹⁰³ Cfr. A. Gemelli, L’enciclica “*Casti Connubii*”, in «Rivista del Clero Italiano», n. 1/1931.

terreno è favorevole per sviluppare il tema della soppressione dei disgenici e dei disabili, una questione che trova consensi sia tra gli ambienti conservatori sia, inaspettatamente, in alcuni ambienti della socialdemocrazia e dove il “darwinismo sociale” si intreccia con i dibattiti sulla razza, creando qui le condizioni ideali per il razzismo nazista.

La crisi seguita alla Grande Guerra e alla Repubblica di Weimar si innesta su questi primi dibattiti di igiene razziale spingendo gli ambienti medici all'applicazione delle teorie eugeniche. I deboli, i disabili e gli emarginati sono considerati un costo sociale inaccettabile per un paese con un gettito fiscale ai minimi termini e non in grado di sostenere politiche di welfare. Così, nella piena illegalità, molti medici iniziano a praticare la sterilizzazione dei malati di mente.

Nel 1932, viene presentato, presso il Parlamento del Reich tedesco (*Reichstag*), un progetto di Legge sulla sterilizzazione dei minorati, che in seguito è attuato da Hitler. In effetti, una volta raggiunto il potere nel 1933, inizia a perseguire l'idea della piena realizzazione di uno stato del popolo che ha il suo fondamento nella razza (*volksstat*), anche attraverso una rigida politica di epurazione e salvaguardia del popolo stesso.

Il 28 giugno del 1933 emana la Legge sulla sterilizzazione obbligatoria degli “affetti da malattie ereditarie” a cui seguono, nel 1935, le note *Leggi di Norimberga*, che impediscono i matrimoni e la procreazione tra persone ritenute indesiderabili e che interessano i *Tribunali per la Salute della Stirpe*, apparati della giustizia istituiti per applicare le norme con un elevato livello di discrezionalità e crudeltà¹⁰⁴. Qui, ogni comportamento deviante è classificato come ereditario e quindi condannato.

Nel 1939, poco prima dell'inizio della seconda guerra mondiale, la Cancelleria del Fuhrer e il Ministero degli Interni, valutano le cure prestate ai “degenerati” dei manicomi un costo eccessivo per lo Stato, da qui la necessità di attuare diversi programmi e piani di sterminio di malati mentali, inclusi i cittadini tedeschi indesiderabili. Tutte manovre distopiche che consentono al regime di ridurre notevolmente i costi dello Stato e di liberare migliaia di posti letto, ma che rappresentano anche le premesse per legittimare scelte strutturali – governamentali, logistiche e strategiche – di matrice tanatopolitica¹⁰⁵, finalizzate all'industrializzazione dello sterminio di massa.

¹⁰⁴ Cfr. E. Collotti, P.P. Poggio, B. Micheletti, *Il nazismo oggi: sterminio e negazionismo*, Brescia, Fondazione Luigi Micheletti, 1996.

¹⁰⁵ V. Sorrentino, *Il pensiero politico di Foucault*, Roma, Meltemi Editore, 2008, p. 93.

CAPITOLO III

MODERNITÀ CONTEMPORANEA: IL RICONOSCIMENTO BIOMETRICO

Premessa

Le vicende e gli esiti nefasti del periodo post-bellico richiamano in causa la riflessione filosofico-teorica sul riconoscimento e sull'identità (che in questo lavoro sono valutati in termini biometrici). In definitiva si tratta di ambiti riconducibili nell'alveo delle riflessioni ontologiche e logiche in relazione al livello di innovazione tecnologica raggiunto.

Così, il rapporto tra metodologie scientifiche applicate all'individuo e tutela giuridica della persona genera inevitabili implicazioni etiche che coinvolgono la disciplina biometrica e, in particolare, il suo ruolo nel considerare da un lato progresso tecnico ed evoluzione scientifica, dall'altro l'individuo, soggetto dell'evoluzione e al tempo stesso oggetto di studio. La matrice della riflessione torna in questo modo a coinvolgere il piano filosofico-politico e a ricomprendere nel suo oggetto di indagine sia gli elementi dell'universo (i corpi, i comportamenti di quei corpi e la vita sociale), sia la loro misurazione.

Gli anni Novanta rappresentano un importante punto di snodo per le teorie, i paradigmi e i metodi di analisi delle scienze sociali. Le tecnologie informatiche, digitali e multimediali determinano una sorta di rivoluzione per molti aspetti simile a quella industriale, ma con un potenziale di diffusione di informazioni e dati – a livello interpersonale e interistituzionale –, privo di limiti temporali e spaziali. Nella società dell'informazione, usi, costumi, processi comunicativi e culturali, linguaggio e soprattutto l'autodeterminazione dell'individuo assumono una dimensione dilatata che porta a ri-descrivere nuovi modelli sociali al centro dei quali si svolge lo scambio di conoscenza, di informazioni e di dati, veicolati sempre più spesso da sofisticati (tecnologicamente) dispositivi governamentali. Si tratta, ancora una volta, di un uso politico della biometria.

1. Identità e riconoscimento

In biopolitica, il concetto di identità è associato a quello di persona, sicché, l'identità personale presuppone non solo l'individualità ma anche la soggettività giuridica. Questa impostazione offre tre differenti livelli di analisi:

- a. descrittivo-concettuale, ossia cosa si intende per identità personale;
- b. descrittivo-empirico, ossia chi possiede l'identità personale;
- c. assiologico-normativo, ossia il riconoscimento della titolarità di diritti.

L'identità personale è allora un insieme di caratteristiche fisiche e psichiche che rendono una persona unica e diversa da ogni altra.

Tuttavia, le direttrici di ricerca che conducono alla teorizzazione dei "caratteri" o "comportamenti" rilevanti dell'identità personale, seguono due diversi percorsi, l'uno orientato all'individuazione della capacità di perseguire scopi e interessi specifici (teoria utilitarista), l'altro interessato al processo di autodeterminazione (teoria contrattualista).

L'utilitarismo, come del principio dell'utile derivante dal calcolo costi/benefici, attribuisce all'identità personale una valenza pragmatica¹⁰⁶. In altri termini, le

¹⁰⁶ Cfr. P. Singer, *Etica pratica*, trad. it., Napoli, Liguori, 1989; J. Harris, *The Value of Life*, London, Routledge, 1985; E. Lecaldano, *Bioetica. Le scelte morali*, Roma-Bari, Laterza, 1999.

condizioni empiriche ritenute rilevanti per il conferimento dell'identità personale sono, in senso minimale, la capacità di avere interessi e, in senso massimale, la capacità di vivere in condizioni esistenziali di assenza o riduzione di sofferenza rispetto a sé e rispetto agli altri.

Il contrattualismo attribuisce l'identità personale a individui autonomi dotati di autocoscienza, razionalità e coscienza, quali agenti morali appartenenti a una data comunità e in grado di stipulare un contratto con gli altri membri della medesima comunità¹⁰⁷. Tuttavia, l'utilitarismo, ma anche il contrattualismo, pur ammettendo la rilevanza biopolitica dell'identità personale, ne negano la fondazione ontologica, con la conseguenza che l'identità personale non è garantita se non relativamente alla convenienza o alle decisioni individuali. Di contro, l'approccio ontologico alla persona rimanda alla definizione di Boezio: *rationalis naturae individua substantia*, secondo cui la persona è la sostanza (sussistente) individuale di natura razionale¹⁰⁸.

La sostanza individuale è il soggetto distinto che sussiste in sé, non inerendo ad altro¹⁰⁹; vale a dire che le proprietà che l'uomo possiede, le funzioni che esercita e gli atti che compie non esistono in sé, ma esistono solo come caratteri, funzioni e attività di un individuo umano sostanziale (soggetto) al quale esse vengono ricondotte. L'uomo non sarebbe l'"essere", ma il suo stesso "farsi", sicché l'identità assume la valenza di istantaneità attuale della manifestazione di certe proprietà o del compimento di determinate operazioni. È in questo senso che si assiste, anche nella filosofia analitica anglo-americana, che concepisce la filosofia come una riflessione sulle condizioni di significato del linguaggio ordinario, al recupero del concetto di sostanza¹¹⁰.

Il concetto di persona è identificato con il "sortale" dell'essere umano. In tal senso la persona sarebbe un "sortale", ossia la sostanza che identifica l'essere umano (nel genere e nella specie), nel senso di "genere naturale"¹¹¹ in quanto vivente, così come teorizzato, nei primi anni del Novecento da Boldrini in ambito biometrico e in relazione ai «problemi della vita, della specie e degli individui»¹¹². La sostanza individuale dell'essere umano, nella definizione boeziano-tomista, è ulteriormente caratterizzata dalla natura razionale.

Con l'espressione "natura" si indica ciò che la persona è in virtù della nascita. Quindi il semplice fatto di esistere, vivere e appartenere alla specie umana. Proprio l'appartenenza alla specie rappresenta la condizione oggettiva per il riconoscimento dell'identità personale.

Con l'aggettivo "razionale" si indica non solo l'intelligenza e la razionalità in termini di capacità cognitiva, logica e strumentale di elaborazione e calcolo, ma si riferisce in senso lato alla ragione e al pensiero, al linguaggio, alla comunicazione e alla relazione, alla libertà, all'interiorità e all'intenzionalità.

¹⁰⁷ Cfr. H.T. Engelhardt, *Manuale di bioetica*, Milano, Il Saggiatore, 1999.

¹⁰⁸ G. Preite, *Politica e biometria. Nuove prospettive filosofiche delle scienze sociali*, cit., pp. 86-87.

¹⁰⁹ Cfr. E. Berti, *Il concetto di "sostanza prima" nel libro Z della Metafisica*, in «Rivista di Filosofia», n. 1/80, 1989.

¹¹⁰ Sul punto si vedano: E. Berti, *Il problema dell'identità nell'odierna filosofia anglosassone (Strawson, Kripke, Wiggins, Hamlyn)*, in V. Melchiorre (Ed.), *La differenza e l'origine*, Milano, Vita e Pensiero, 1987, pp. 208-230; C. McCall, *Concepts of Persons. An Analysis of Concepts of Person, Self and Human Being*, Brooksfield, Gower Publishing Company, 1990.

¹¹¹ Cfr. P. Kitcher, *Natural Kinds and Unnatural Persons*, in «Philosophy», n. 54/1979, pp. 541-547; P.A. French, *Kinds and Persons*, in «Philosophy and Phenomenological Research», n. 44/1983, pp. 241-254.

¹¹² Cfr. M. Boldrini, *Biometrica. Problemi della vita, della specie e degli individui*, Padova, CEDAM, 1927.

Le differenze tra approccio empiristico e ontologico all'identità personale implica rilevanti conseguenze anche in ambito giuridico e socio-politico.

L'approccio empiristico, ammettendo la variabilità dell'identità personale (in base alla presenza o all'assenza di qualità e comportamenti ritenuti rilevanti che possono comparire o scomparire nelle diverse fasi evolutive della vita), è l'orientamento che si appella alla neutralità del diritto, chiamato a garantire la libera espressione della volontà individuale e che deve astenersi dal prendere posizione rispetto alle diverse etiche nel contesto pluralistico sociale, divenendo o strumento formale della volontà o manifestazione della fattualità. In questa prospettiva, la dignità umana non è riconosciuta in sé, ma è attribuita estrinsecamente dal soggetto.

Di contro, l'approccio ontologico all'identità personale elabora una fondazione teoretica forte del concetto di "dignità umana" che, tematizzando concetti e categorie estranee alla dimensione giuridica, quali "sostanza" e "essenza", richiama alla originaria identificazione tra persona ed essere umano riaffermando il fondamento e il senso dei diritti umani¹¹³.

La filosofia ontologica della persona pretende di richiamare il diritto a quella che ritiene sia la sua originaria vocazione nella difesa di ogni persona secondo giustizia. Il riconoscimento della dignità intrinseca della persona umana costituisce il punto centrale del dibattito tra personalismo filosofico e diritto¹¹⁴ ed esige uno sforzo continuo per un efficace bilanciamento sul piano teoretico e sul piano analitico, dunque pratico.

2. *Biometria analitica*

Sul piano pratico e analitico l'identità biometrica avoca a sé, peculiarità, tratti e caratteristiche proprie, univoche e irripetibili di ogni essere vivente e si distinguono in:

- a. caratteristiche biometriche anatomiche o fisiologiche, basate su dati derivati da misurazioni effettuate su caratteristiche fisiche di ogni essere vivente (ad esempio negli umani sono l'impronta digitale, l'iride, la retina, la geometria della mano, i tratti somatici del volto, ecc.);
- b. caratteristiche biometriche comportamentali, ossia caratteristiche basate su dati che riguardano aspetti riconducibili a specifici "comportamenti" propri ed univoci di un essere vivente (ad esempio, negli umani troviamo il riconoscimento vocale, le dinamiche di apposizione della firma, l'andatura e la gestualità, le espressioni del viso, la postura, ecc.)¹¹⁵.

Nelle caratteristiche biometriche anatomiche rientra, per definizione, anche l'analisi del DNA, che non è inclusa tra le tecniche biometriche di riconoscimento previste dalle legislazioni vigenti, a causa della complessità intrinseca,

¹¹³ Sul punto si vedano: L. Palazzani, *Il concetto di persona tra bioetica e diritto*, Torino, Giappichelli, 1996; A. Pessina, *Bioetica. L'uomo sperimentale*, Milano, Mondadori, 1999; V. Possenti, *La bioetica alla ricerca dei principi: la persona*, in «Medicina e Morale», n. 6/1992, pp. 1075-1096.

¹¹⁴ F. D'Agostino, *La bioetica, le biotecnologie e il problema dell'identità della persona*, in A. Pavan (Ed.), *Dire persona. Luoghi critici e saggi di applicazione di un'idea*, Bologna, Il Mulino, 2003, p. 133.

¹¹⁵ G. Preite, *Politica e biometria. Nuove prospettive filosofiche delle scienze sociali*, cit., pp. 88-89.

dell'impossibilità di operare in tempo reale e, *in primis*, per i suoi livelli di invasività nella sfera più intima dell'individuo.

Tra le tecniche biometriche anatomiche la rilevazione delle impronte digitali è la tecnica più consolidata per il riconoscimento della persona¹¹⁶. I procedimenti di riconoscimento basati sulla biometria dell'impronta digitale sono tre:

- a. riconoscimento dell'immagine completa dell'impronta;
- b. riconoscimento delle *minutiae*, cioè le caratteristiche minori dell'impronta¹¹⁷;
- c. riconoscimento della corrispondenza tra aree di una stessa impronta.

Sotto il profilo della vulnerabilità, gli attuali sistemi tecnologici e informatici, basati sul riconoscimento delle impronte digitali, sono a tal punto efficaci da verificare se l'impronta biometrica digitale corrisponde ad una persona viva o meno (attraverso la lettura di impulsi elettrici). La gestione di un sistema biometrico di autenticazione basato sulla lettura delle impronte digitali presenta notevoli vantaggi in termini di efficacia, efficienza ed economicità in considerazione dei bassi costi di creazione, implementazione e gestione di tali sistemi; infatti, la registrazione delle impronte digitali in database è agevole, come anche la sua conservazione nel tempo, le impronte restano invariate per tutta la durata della vita di una persona, tranne che non subentrino eventi straordinari o incidenti che causano l'alterazione dei dati registrati (ad esempio: forti bruciature, abrasioni, amputazioni, ecc.). Tuttavia, a fronte di tali vantaggi occorre considerare la resistenza psicologica che i soggetti manifestano verso questa tecnica biometrica, poiché storicamente associata al settore investigativo e giudiziario per censire, individuare e catalogare i criminali. Nonostante tali riserve, la rilevazione dell'impronta digitale, a parità di altre tecniche, è ora la più indicata per le verifiche di accesso logico in spazi, aree e contesti (aree militari, zone protette, tribunali, aeroporti, specifici settori ospedalieri, ecc.) in cui l'accesso fisico del soggetto deve essere motivato e autorizzato.

Anche la rilevazione delle caratteristiche dell'iride è una tecnica precisa d'identificazione che si colloca tra le meno invasive. La tecnica si basa sull'iridologia, scienza che studia la lettura della morfologia e del cromatismo dell'iride come fonte d'informazione sugli aspetti costituzionali, fisici, psichici, patologici, ereditari dell'intero organismo e che rendono ogni individuo unico, differente da ogni altro. Più complicata e invasiva della precedente è, invece, la tecnica per il riconoscimento della retina, il cui impiego comporta difficoltà di rilevazione di non poco conto, si pensi ai portatori di occhiali o di altri correttivi del campo visivo, ed elevati costi legati alle apparecchiature; ne deriva che il suo impiego è confinato a particolari necessità di sicurezza¹¹⁸.

Tra le tecniche biometriche comportamentali, la rilevazione dei tratti somatici del volto (geometria del volto) è molto efficace. Tale tecnica si basa sulla misurazione delle caratteristiche olistiche, ossia sull'analisi di ogni singolo tratto che

¹¹⁶ Nel 1902 Vucetich elaborò il primo metodo di classificazione per il riconoscimento dei criminali, anche se la tecnica per la raccolta delle impronte era ancora imperfetta e poco attendibile; il metodo fu ripreso e perfezionato nel 1907 da Gasti per la Scuola Italiana di Polizia Scientifica. Nel 1950 in America si svilupparono i primi sistemi automatici per il riconoscimento delle impronte digitali grazie agli studi portati avanti dall'F.B.I. in collaborazione con il N.B.S. e con la Rockwell International Corporation.

¹¹⁷ Le *minutiae* sono delle minuscole linee presenti sull'epidermide e che formano dei vortici. Ogni impronta di un dito comprende fino a cento *minutiae* che hanno la caratteristica di essere uniche per ogni individuo. Vengono denominate dagli esperti del settore anche "dermatoglifo" (firma della pelle).

¹¹⁸ G. Preite, *Politica e biometria. Nuove prospettive filosofiche delle scienze sociali*, cit., p. 90.

caratterizza il volto nell'insieme. Le foto o i video consentono, infatti, di identificare una o più persone utilizzando dei database in cui sono immagazzinati i volti¹¹⁹.

Negli ultimi anni, a seguito degli avvenimenti terroristici internazionali, si sono diffusi sistemi alquanto sofisticati di rilevazione dei tratti somatici con lo scopo di identificare (riconoscere) una classe di individui ritenuti pericolosi¹²⁰.

La rilevazione della geometria della mano è molto più semplice poiché consiste nella verifica delle misure e della conformazione dell'arto, combinata spesso con la rilevazione di conduzione elettrica al fine di garantire l'effettivo contatto della mano sulla superficie del rilevatore. Tale tecnica è utilizzata in molti progetti che prevedono l'autenticazione biometrica nel caso di accessi frequenti con un basso livello di sicurezza. La ricerca di modelli innovativi di riconoscimento basati su peculiarità fisiche e comportamentali sta affermando a livello sperimentale altre chiavi biometriche, prima ignorate dalla scienza tecnologica e che riguardano la fisionomia del corpo umano, in particolare le caratteristiche dell'orecchio, delle labbra e dell'impronta non solo delle dita, ma anche della mano e ancora lo stesso odore emanato dalla cute del corpo. In particolare, il filone che si riferisce alla individuazione, analisi e codifica delle emanazioni corporee ipotizza la possibilità di utilizzare uno strumento basato su speciali sensori capaci sia di assorbire gli odori, sia di convertirli in corrispondenti dati informatici; mentre, le caratteristiche biometriche dell'orecchio e delle labbra, appaiono meno interessanti dal punto di vista pratico, essendo preferibile il riconoscimento automatico dell'impronta della mano, infatti, la rilevazione delle "linee" della mano, come in precedenza detto, è sicuramente la tecnica più diffusa e psicologicamente più tollerata dall'utente¹²¹. In generale le tecniche di riconoscimento biometrico che si basano sulle caratteristiche comportamentali hanno trovato spazio applicativo in tutti i progetti che prevedono l'autenticazione biometrica mista o multipla.

Il riconoscimento biometrico fa riferimento all'identificazione della persona attraverso l'utilizzo di caratteristiche sue proprie. Gli obiettivi che il riconoscimento biometrico si propone sono due:

- A. verificare la dichiarazione di identità della persona;
- B. associare identità ad un soggetto utilizzando differenti modalità di accesso.

Nel caso di accesso fisico, il controllo biometrico si realizza attraverso una procedura di accertamento della titolarità personale all'ingresso di una zona o un'area riservata, un edificio protetto, ecc.

Nel caso di accesso logico, il controllo biometrico è effettuato tramite una procedura di accertamento circa la titolarità della persona interessata (utente) a usufruire di una determinata risorsa informatica.

Un'ulteriore distinzione riguarda le modalità di verifica e le modalità di identificazione.

¹¹⁹ I sistemi per il riconoscimento facciale più utilizzati sono: il PCA (Principal Component Analysis), che interpreta il volto come un punto in uno spazio delle immagini e lo proietta su un nuovo spazio attraverso una trasformazione lineare che massimizza la varianza dei volti; l'LCA (Local Component Analysis), con il quale si cerca di operare il riconoscimento automatico dei volti in immagine sia statiche che in movimento.

¹²⁰ Cfr. G. Iovane, M. Gaeta, S. Salerno, *Bio-Face system*, Paper in *Atti del Convegno NIWeek*, Austin, 2004.

¹²¹ Cfr. M. C. Siddi, *Chiavi biometriche e impatto sulla Pubblica Amministrazione*, in *Atti del Convegno Firma digitale o garanzie biometriche?*, 2006, in <http://spol.unica.it/teleamm/>.

Nel primo caso, quando si parla di processo di verifica, è da intendersi un processo in cui i dati acquisiti in un determinato momento dal sensore biometrico sono comparati con un unico dato depositato dall'utente nella fase di registrazione e custodito su un dispositivo sicuro o in un archivio magnetico indicizzato, esempio un codice identificativo.

Nel secondo caso i dati acquisiti in un determinato momento dal sensore biometrico sono comparati con un insieme di dati contenuti in un archivio. Dal punto di vista prettamente tassonomico il riconoscimento biometrico include entrambe le fasi.

Un sistema biometrico è, inoltre, caratterizzato da due differenti tipi d'identificazione: positiva e negativa.

L'identificazione positiva si ha quando la persona interessata dichiara (anche implicitamente) di appartenere al gruppo di utenti noti al sistema, in tal caso assume rilevanza il legame tra la persona esaminata e l'identità memorizzata in precedenza nel sistema; la persona chiede, in questo caso, un'identificazione in positivo che si traduce nella verifica della propria identità tramite un confronto automatico tra il campione presentato e uno o più dati biometrici memorizzati. Se il sistema d'identificazione positiva non riesce a trovare un grado di coincidenza tra il campione in esame e tutti i campioni registrati superiore ad una soglia prefissata, l'esito è un rifiuto; in caso contrario, la corrispondenza tra il campione in esame e uno dei campioni registrati comporta una accettazione. In tale procedura possono essere utilizzate entrambe le modalità operative di confronto basate sulla verifica dell'identità e sull'identificazione¹²².

Con il sistema d'identificazione negativa, invece, la persona dichiara (anche implicitamente) di non appartenere al gruppo di utenti noti al sistema. Il procedimento, dunque, stabilisce e verifica che una determinata persona da identificare non risulti tra un gruppo di persone (utenti) inclusi e riconosciuti dal sistema. Se il sistema d'identificazione non riesce a trovare un grado di coincidenza (superiore a una soglia prefissata tra il dato campione preso in esame e tutti i dati biometrici registrati) il risultato dell'operazione si traduce in una accettazione, nel caso contrario si genera un rifiuto.

Per questo procedimento può essere utilizzata soltanto la modalità di confronto/identificazione "1 : n", dove "n" rappresenta l'intera popolazione interessata, frequentemente inclusa in liste ristrette accessibili da un numero limitato di utenti: le *check list* (oppure le *short list* per i casi critici)¹²³.

Numerosi sono gli esempi riguardanti la procedura d'identificazione negativa, come i controlli effettuati al fine di evitare l'emissione di documenti a coloro che dichiarano una identità falsa, i controlli per evitare la concessione multipla di benefici assistenziali sotto false identità, i controlli sull'immigrazione e i controlli inerenti la sorveglianza.

Questa procedura è largamente utilizzata negli Stati Uniti con lo scopo di impedire l'uso di più identità da parte di una singola persona.

In generale i sistemi biometrici sono impiegati dagli apparati pubblici con il consenso degli interessati o in regime di biometria interattiva. Tuttavia, in molte applicazioni di carattere investigativo, giudiziario, governativo, militare, è

¹²² G. Preite, *Politica e biometria. Nuove prospettive filosofiche delle scienze sociali*, cit., p. 92.

¹²³ Ivi, p. 93.

previsto l'utilizzo di sistemi biometrici senza che le persone esposte ne siano a conoscenza. Si tratta di biometria passiva, tipico esempio sono i sistemi di sorveglianza installati nei porti, stazioni, aeroporti, ossia in quei luoghi caratterizzati da un largo afflusso di pubblico e quindi definiti "aree a rischio".

3. Etica e metodo biometrico

In scienza, è definito universo l'insieme di elementi di cui è negata una conoscenza esaustiva e integrale anche per uno solo dei caratteri propri e comuni. Caratteristica dell'universo non è dunque l'infinita, ma l'eccedenza della sua misura rispetto a quella del nostro dispositivo di conoscenza¹²⁴. Il problema della misurazione degli elementi allora è risolto prelevando dall'universo un frammento che sia, da una parte, sufficientemente piccolo per consentirne l'intera esplorazione e dall'altra sufficientemente grande e composito per riprodurre, pur in scala ridotta, l'immagine rappresentativa dell'universo.

Questo frammento si chiama campione e il campionamento è, di fatto, come teoria e come pratica, la più importante tecnica della metodologia statistica, preliminare e pregiudiziale a tutte le altre tecniche del ramo. Inoltre, per descrivere il campione bisogna produrre delle statistiche che arrivino a dire cose credibili sull'universo e che consentano di raggiungere la prova di significatività o saggio dell'ipotesi che è, in modo implicito o esplicito, il *primum movens* di ogni esperimento e che realizza insieme con la stima fiduciale l'ulteriore e fondamentale compito della statistica: essere una metodologia per decidere¹²⁵.

È a questo livello che gli esiti generano una problematizzazione rilevante sul piano filosofico-politico e sociologico, dando evidenza all'elevata complessità che caratterizza il rapporto tra etica e metodo biometrico¹²⁶.

La stessa neutralità assiologia del metodo è messa in discussione quando è applicata alla tassonomia, alla misurazione della vita, alla misurazione nell'uomo: «All'interno di un ambito positivo di eticità, è etico sperimentare con il maggiore rigore biometrico; ritenendo che il rigore etico ed il rigore metodologico sono ortogonali cioè possono darsi l'uno o l'altro o entrambi o nessuno¹²⁷».

Nell'ambito metodologico statistico è comunemente condiviso porre il rapporto di osservazione (osservatore/osservato), in termini "catalettici", cioè di assunzione di tutta la soggettività al polo attivo dell'indagine e di riduzione totale all'oggettività del polo passivo dell'indagine stessa.

L'assunzione di soggettività da una sola parte del rapporto, significa l'esercitato diritto di programmare, descrivere e decidere le condizioni dell'oggetto. Qui si coglie uno degli aspetti fondamentali della metodologia statistica quale metodologia per lo studio delle cose, dove la definizione più comprensiva e più corretta di "cosa" è quella di "non persona".

¹²⁴ Ad esempio, il numero dei granelli di sabbia presenti sul pianeta non è infinito, ma rappresenta la parte di un universo del quale vogliamo conoscere solo alcune caratteristiche (peso, dimensione, forma, ecc.) di ogni granello di sabbia senza doverli misurare tutti; tuttavia, lo stesso universo dei granelli di sabbia può risultare infinito riguardo a tutte le pesate o a tutte le determinazioni del diametro dei granelli esistenti. Sul tema cfr. G.A. Maccacaro, *Biometria, Principi e metodi*. Padova, Piccin, 1978, p. XXIII.

¹²⁵ *Ibidem*.

¹²⁶ G. Preite, *Politica e biometria. Nuove prospettive filosofiche delle scienze sociali*, cit., p. 94 e ss.

¹²⁷ G. A. Maccacaro, *Introduzione*, in F. Salvi, B. Chiandotto (Eds.), *Biometria, Principi e metodi*, cit., pp. XXV e ss.

Tuttavia, quando il rapporto di osservazione si pone tra persone, esso assume “natura dialettica”, cioè di riconoscimento di soggettività ai due poli del rapporto e di redistribuzione dell’attività su entrambi, ma se queste condizioni non si verificano, il rapporto torna ad essere di “natura catalettica”.

Inoltre, la natura dialettica del rapporto di osservazione tra osservatore e osservato (o meglio, tra osservatore singolo e osservati multipli) spesso si estende al rapporto esistente tra tutti gli attori trasformando l’“insieme” in un “sistema” e ciò rileva come la metodologia statistica sappia occuparsi, in termini di campionamento, meglio degli insiemi che dei sistemi¹²⁸.

A questo punto possono trarsi alcune conclusioni su come l’adozione del metodo statistico in senso biometrico (per l’analisi dell’esperimento, per il trattamento di dati fisiologici, per l’indagine delle caratteristiche anatomiche dell’uomo, ecc.) rappresenti la soluzione scientificamente più autorevole nel trattare rapporti di natura catalettica.

Nella prospettiva filosofica delle scienze sociali è fondamentale che le osservazioni, le indagini e gli esperimenti sull’uomo appartengano all’osservazione naturalistica, come ad esempio per la branca dell’etologia, che avviene senza alcuna interferenza da parte dell’osservatore e punta ad una descrizione dettagliata di situazioni e comportamenti¹²⁹.

Il problema della soggettivizzazione dello sperimentato, e quindi del recupero del rapporto di natura dialettica nella sperimentazione (osservazione) sull’uomo, è dunque un problema biometrico non ancora risolto, in quanto, se si adotta una metodologia di matrice sociologica o politologica (in cui il rapporto dialettico è naturale), universo e campione di elementi sono correlati in un rapporto di natura sistemica e in quanto insieme non danno alcuna informazione interessante e valida sul piano sociologico e politico. In tal senso qualsiasi forma di campionamento dei sistemi risulta fallimentare.

Se, invece, si adotta un modello biologico – universo in cui risulta più semplice e agevole l’esplorazione –, il rapporto di cui sopra diviene di natura catalettica, ciò implica una logica di conversione del “sistema di uomini” in “insieme di cose”, che oggi è indubbiamente più pervasiva rispetto al passato¹³⁰ e come tale non è in alcun modo svincolabile se non agevolando comportamenti e regole che portino ad un grado di soggettivizzazione al punto in cui lo stesso progetto preveda la conoscenza e la scelta dell’altra parte (l’osservatore, o colui che sperimenta).

La scelta del metodo dell’indagine scientifica è una necessità di ogni attività di ricerca e consiste in un procedimento razionale, basato su regole, che indirizza l’utilizzo della conoscenza al raggiungimento di un determinato obiettivo. L’obiettivo della biometria è quello di estrapolare dati sperimentali da cui si possa ottenere il maggior numero di informazioni rilevanti e attendibili in termini di

¹²⁸ *Ibidem*.

¹²⁹ Ad esempio, se per scopi scientifici vengono contati i globuli rossi presenti in una goccia di sangue, o analizzate le *minutiae* contenute in un'impronta digitale, scientificamente significa solo che si è proceduto correttamente al campionamento di sottoinsiemi appartenenti ad insiemi più grandi. Se ciò risulta vero da un lato (cioè si sono considerati gli elementi), risulta anche falso dall’altro (si è trattato di persone); i campionamenti sono stati effettuati su “cose della natura” con le quali si è rinunciato, per tutta la fase della ricerca, ad avere un rapporto di natura dialettica, contrariamente, il requisito minimo della misurazione avrebbe richiesto che sperimentatore e sperimentati (osservatore e osservati) avessero avuto la stessa immagine.

¹³⁰ *Ivi*, p. XXVI. In argomento cfr. inoltre K. Mather, *Elementi di biometria*, trad. it., Torino, Boringheri, 1978.

tempo e di disponibilità. Per raggiungere questo risultato i metodi a disposizione sono tre: metodo deduttivo, metodo induttivo, metodo biometrico.

Il metodo deduttivo si usa quando si cercano di dedurre le conseguenze di certe ipotesi in modo che possano essere riconfermate attraverso osservazioni.

Con il metodo induttivo si effettua una generalizzazione, nel senso che si considera il dato ottenuto non come un risultato contingente ed irripetibile ma come un risultato che si può ottenere ogni volta che un esperimento viene ripetuto allo stesso modo¹³¹.

Il metodo biometrico consente una considerevole riduzione dell'errore e un sufficiente controllo del problema dell'incertezza presente nel metodo induttivo; al tempo stesso agevola la ricerca di modalità di sperimentazione, di rappresentazione delle osservazioni e di analisi dei risultati, dai quali trarre conclusioni attendibili malgrado gli elementi di incertezza che si devono ammettere nelle generalizzazioni¹³².

In particolare, la metodologia biometrica consente di analizzare la variabilità di una distribuzione di frequenza¹³³, ovvero l'attitudine di un carattere ad assumere differenti modalità, e di interpretare errori di osservazione e cause di perturbazione utilizzando la curva gaussiana, cioè la distribuzione normale dei valori che risentono di dette perturbazioni¹³⁴.

L'utilizzo della distribuzione normale è, dunque, lo strumento base dello studio biometrico, quello a partire dal quale si possono postulare schemi/modelli che servono a spiegare i fenomeni osservati¹³⁵.

L'analisi biometrica si caratterizza per degli aspetti particolari.

Un primo aspetto della biometria deriva dall'elevata complessità e variabilità dei processi biologici oggetto di rilevazione, che comporta l'esigenza di costruire distribuzione di frequenza sia per rappresentare i risultati dedotti dalle osservazioni, sia le conseguenze delle ipotesi. Ne deriva che le conclusioni formulabili non possono essere espresse in termini di valori singoli e oggettivi, o di giudizi assoluti, ma in termini di valori medi, indici di variabilità e probabilità. Un secondo aspetto della biometria si basa sul numero di confronti indipendenti o unità d'informazione contenuti nei dati osservati. La misurazione avviene per mezzo dei gradi di libertà; il valore, una volta determinato, è scomposto in unità che si riferiscono a confronti di natura particolare, in tal modo si viene a conoscenza del preciso numero di informazioni che al massimo fornisce l'esperimento e del numero di informazioni in termini di unità necessarie per la determinazione degli effetti oggetto dell'osservazione. Altro aspetto caratteristico della biometria è la stretta connessione tra il test di significatività e la stima del parametro, che si evidenzia nell'analisi degli esperimenti in sede di sviluppo e verifica dell'ipotesi¹³⁶. Un'ultima caratteristica della biometria è la misurazione delle quantità d'informazioni incorporate in un determinato parametro. Poiché

¹³¹ In pratica non si può essere mai sicuri che i risultati siano esattamente ripetibili; le osservazioni, infatti, possono differire in misura maggiore o minore, interferirà ciò che viene chiamato errore sperimentale e del quale bisognerà tenerne conto per il futuro perché introduce nelle generalizzazioni un elemento di incertezza caratteristica del ragionamento induttivo che presenta la rilevante problematica dell'individuare il generale iniziando dal particolare.

¹³² K. Mather, *Elementi di biometria*, Torino, cit., pp. 10-12.

¹³³ *Ibidem*.

¹³⁴ *Ibidem*.

¹³⁵ *Ivi*, p. 22.

¹³⁶ Nella generalità dei casi risulta impossibile effettuare una stima in assenza di una ipotesi ausiliaria che il test di significatività deve dimostrare.

minore è la stima del parametro, maggiore è l'informazione; è possibile scegliere il metodo sperimentale che offre la maggiore resa in rapporto al lavoro impiegato per la misura del parametro e programmare gli esperimenti per l'ottenimento del maggior numero possibile di informazioni. In estrema sintesi, la scienza biometria consente non solo di ricavare l'essenziale dai dati sperimentali a disposizione, ma suggerisce anche i metodi da impiegare e gli esperimenti da condurre per estrapolare dati sperimentali da cui ottenere il maggior numero d'informazioni rilevanti e attendibili in termini di tempo e di disponibilità; in tal senso «la biometria è la matematica degli esperimenti biologici»¹³⁷.

4. Etica e tecnoscienza

Nel Novecento avanzato, un importante contributo all'analisi biometrica deriva dagli studi di Fisher (tra i più importanti biologi evuzionisti dopo Darwin)¹³⁸ e, in particolare, dalla sua teoria della stima statistica e della programmazione degli esperimenti.

A Fisher si deve lo sviluppo di concetti fondamentali della statistica matematica moderna e del metodo della covarianza nell'analisi del carattere dominante o recessivo dei geni, teoria alla quale contribuisce con la pubblicazione dell'opera *The genetic theory of natural selection* (1930), sebbene ulteriori stimoli derivano anche dalla sua Teoria del campionamento e della programmazione degli esperimenti, con cui dimostra la necessità della scelta casuale, come risulta nella sua opera dal titolo *The design of experiments* (1935).

Alcuni anni più tardi, in Francia, Benzécri sviluppa l'approccio multivariato dei dati, la cui validità è a tutt'oggi testimonianza dei vantaggi applicativi resi possibili anche dallo sviluppo delle tecnologie informatiche, e che si sostanzia nella notevole riduzione dei tempi di trattamento delle informazioni e nella possibilità di studiare un gran numero di caratteri qualitativi e quantitativi rilevati su più unità statistiche¹³⁹.

A partire da queste scoperte e fino agli anni Ottanta del secolo scorso, gli sviluppi in ambito statistico e biometrico creano i presupposti per una profonda mutazione dei rapporti tra scienza e tecnica. Questo cambiamento è intercettato, in particolare, da Hottois che nella sua opera *Le signe et la technique* (1984), utilizza per la prima volta il termine tecnoscienza per chiarire quell'ambiguità semantica sorta nella seconda metà del Novecento. Egli afferma che la scienza non può essere ridotta solo agli scienziati e la tecnologia ai tecnologi, ma entrambe fanno parte di un complesso sistema integrato dell'agire sociale¹⁴⁰.

Un ulteriore contributo proviene negli stessi anni da Latour, a cui si deve un approccio indubbiamente radicale circa la definizione del rapporto tra scienza e tecnica. La persistenza della concezione tradizionale della scienza, che separa attività scientifica da attività tecnica, è attribuita alla primordiale neutralità ed oggettività proveniente dalla confusione tra i due discorsi che portano l'uno sulla

¹³⁷ G. A. Maccacaro, *Introduzione* in K. Mather, *Elementi di biometria*, Torino, Boringheri, 1972.

¹³⁸ E. Piazza, *Probabilità e Statistica*, Bologna, Società Editrice Esculapio, 2014, p. 299.

¹³⁹ Il settore *epidemiologico* è uno degli ambiti in cui si è sviluppato l'approccio multivariato dei dati.

¹⁴⁰ G. Hottois, *Le signe et la technique. La philosophie à l'épreuve de la technique*, Paris, Aubier Montaigne, 1984, pp. 59-60.

scienza in azione e l'altro sulla scienza pura. Per Latour, dunque, si deve solo parlare di tecnoscienza, non perché la scienza, come attività della conoscenza, sia cambiata, ma semplicemente perché la scienza, come attività della conoscenza, non esiste più. Solo i fatti sociali permetteranno di trarre una valida riflessione sulla scienza o, piuttosto, sulla tecnoscienza¹⁴¹.

In età classica, scienza e tecnica sono sempre apparse separate e le innovazioni tecnologiche si sono succedute solo grazie ad osservazioni e riflessioni pratiche e non alle speculazioni teoriche sulla natura del mondo. Ad esempio, nella cultura greca, così come anche durante buona parte del Rinascimento, la tecnica si alimenta di una scienza dell'universale che contiene inseparabilmente la sua applicazione pratica, completamente separata dalla cosiddetta *epistème*, che non è finalizzata ad alcuna trasformazione del mondo fisico.

In altri termini, se nel Cinquecento il concetto di scienza è ancora strettamente connesso ad una visione del mondo di tipo qualitativo, in cui la natura è vista come un essere vivente e sicuramente ordinata con suoi propri fini come un organismo, dal Seicento in poi si afferma, invece, una concezione della scienza come sapere oggettivamente verificabile, orientato alla sola analisi delle cause dei fenomeni e alla ricerca di leggi, elaborate sulla base di ipotesi vagliate da esperimenti ed espresse in termini matematici. Un approccio, quest'ultimo, che, come abbiamo avuto modo di descrivere nel primo capitolo, ricusa dalla propria sfera qualsiasi riflessione o implicazione di tipo metafisico e che porta inesorabilmente all'affermazione del meccanicismo¹⁴².

A partire dalla Rivoluzione scientifica tutto cambia e si assiste alla fusione di teoria e pratica, di scienza e tecnica, tuttavia in questa particolare epoca storica si è ancora lontani dalla sistematica utilizzazione pratica delle conoscenze scientifiche, che è invece caratteristica della tecnologia dell'età contemporanea¹⁴³. La riflessione filosofica su queste tematiche che, come abbiamo avuto modo di vedere, comincia a svilupparsi nei primi del Novecento in un contesto di forte crisi della cultura europea, genera un acceso dibattito anche sull'ulteriore distinzione semantica tra tecnica e tecnologia, che s'avvia a partire dalle affermazioni di Heidegger il quale evidenzia che la tecnica (che è anche tecnologia) non rappresenta «un'applicazione neutrale dei mezzi, ma apre ad una ragione di verità che produce l'abbandono dell'essere»¹⁴⁴.

Se un tempo la prerogativa della tecnica era quella di soddisfare bisogni, ora la tecnologia inventa gli scopi.

Da arte di strumenti quale era un tempo, essa diventa paradigma e ambiente. Proprio per questo motivo essa è un processo caratterizzato da una coazione al progresso: un *perpetuum movens* il cui procedere è causa di problemi che, per essere risolti, hanno bisogno del futuro¹⁴⁵.

Il passaggio cruciale avviene attraverso una sorta di fecondazione della tecnica da parte della scienza descritta con il concetto di riproducibilità: la tecnica è

¹⁴¹ B. Latour, *Science in Action: How to Follow Scientists and Engineers through Society*, Cambridge-Massachusetts, Harvard University Press, 1987, p. 282.

¹⁴² G. Preite, *Politica e biometria. Nuove prospettive filosofiche delle scienze sociali*, cit., p. 101.

¹⁴³ Cfr. D. Lecourt (Eds.), *Dictionnaire d'Histoire et Philosophie des Sciences*, Paris, Presses Universitaires de France, 1999.

¹⁴⁴ Sul punto si veda la relazione di M. Heidegger, *Die Frage nach der Technik*, Relazione alla Conferenza «150th anniversary of Kant's death», Monaco, 12 Febbraio 1953.

¹⁴⁵ G. Preite, *Politica e biometria. Nuove prospettive filosofiche delle scienze sociali*, cit., p. 102.

l'utilizzazione giudiziosa delle scoperte riproducibili. La riproducibilità degli esperimenti è presa come un criterio di oggettività degli esperimenti sul versante teorico.

Da un altro versante, tuttavia, questo stesso carattere è anche il mezzo di una riproduzione effettiva che apre la via ad un'utilizzazione tecnica dei risultati scientifici. In definitiva, se la tecnica manifesta un rimarcabile potere invasivo non è perché si basa sulla scienza, ma piuttosto perché trae dalla scienza la sicurezza di poter riprodurre gli effetti programmati. La riproducibilità dell'esperienza è, per la scienza, la conferma del carattere oggettivo delle osservazioni. Quando è presa come mezzo per riprodurre effettivamente un fenomeno, diventa tecnica¹⁴⁶.

La tecnoscienza indaga le implicazioni sulla natura dopo averla modificata, sostituendo alle leggi naturali quelle sperimentali, è in tal senso che diviene scienza applicata. A questo punto diventa frequente, dunque, l'extrapolare dai risultati della ricerca scientifica, leggi naturali, sociali e cosmiche che non sono di fatto controllabili né confutabili, ma che sono utilizzate per implementare i presupposti teorici e metodologici delle leggi scientifiche dello sperimentatore. Si fa strada una concezione tautologica dell'etica che, mentre recupera la classica relazione tra legge naturale e atto concreto, sostituisce l'azione pratica alla legge naturale.

Questo effetto produce una finzione logica che confonde il piano naturale con quello sperimentale, l'osservazione con il suo controllo sperimentale, l'ipotesi con la tesi sino a generare una legge sperimentale che ha la doppia funzione di oggetto da controllare e metodica di controllo.

Anche la tecnoscienza, allora, si colloca su un piano ambivalente e richiede interpretazione, in altri termini non bisogna correre il rischio di considerare la tecnoscienza come una nuova dimensione dell'umano che comporta una necessaria rivisitazione teoretica e pratica dell'etica; piuttosto, la tecnoscienza si delinea come una dimensione dinamica tra scienze umane e sociali, tra scienze esatte e scienze applicate che non comporta la modifica della natura dell'agente (l'uomo), della tecnica e dell'innata tendenza sociale umana. Questa dimensione di interrelazione offre, invece, l'opportunità di valutare da un punto di vista etico gli effetti dell'integrazione fra i soggetti¹⁴⁷.

Il nuovo millennio è inaugurato con l'introduzione di una nuova visione del rapporto tra etica e tecnica. Si parla di tecnoetica, definita come «l'insieme di conoscenze che permette di evidenziare un sistema di riferimento etico che dia ragione della dimensione profonda della tecnologia come elemento centrale del raggiungimento finalistico dell'uomo»¹⁴⁸.

La tecnica è inquadrata come una realtà di per sé positiva che può rappresentare un possibile percorso di completamento e perfezionamento umano.

¹⁴⁶ La tecnica trae vantaggio come mezzo effettivo della riproduzione, partendo dal principio di oggettività della scienza. Ad esempio, quando Enrico Fermi, con un gruppo di colleghi fisici italiani, nell'ottobre del 1934, realizzarono la prima fissione nucleare artificiale di un atomo di Uranio (bombardato con neutroni), si preoccuparono di riprodurre l'esperimento per confermare la veridicità. In questo momento fu la "scienza" ad agire, ma successivamente, quando si costruì e riprodusse l'ordigno in più esemplari, fu invece la "tecnica" ad agire; infine, quando si decise di utilizzarlo e quindi applicarlo come mezzo (strumento) di distruzione, fu una prerogativa del sistema della politica.

¹⁴⁷ G. Preite, *Politica e biometria. Nuove prospettive filosofiche delle scienze sociali*, cit., pp. 103-104.

¹⁴⁸ Cfr. J.M. Galvan, *Humanoids. A Techno Ontological Approach*, Lecture, Tokio, 2001.

La tecnoetica si delinea come un processo di conoscenza che non è orientato al dominio, bensì alla consapevolezza dinamica e relazionale connaturata nella tecnica, come in ogni altra attività umana.

La tecnologia, in sé, ha come oggetto l'incremento della relazionalità umana, quando la scienza diventa tecnologia, si umanizza, giunge direttamente e concretamente all'individuo contribuendo al suo processo di autodeterminazione. Ma è proprio questa visione falsamente utopica ed eticamente autoreferenziale che accelera il processo di deterioramento del rapporto tra mondo naturale e *regnum hominis*: l'antropocene.

5. *Biometria e terrorismo*

Tra la fine del Novecento e i primi anni del nuovo millennio l'evoluzione del terrorismo internazionale impone il ripensamento dei modelli governamentali e dei dispositivi di sicurezza, delle strategie di contenimento e controllo dei rischi, la riprogettazione delle categorie repressive e la contestuale reinterpretazione di categorie giuridiche.

I governi europei e nordamericani sono consapevoli di dover affrontare un periodo difficile, una nuova era del terrorismo che giustifica e legittima il ricorso all'*hard power*¹⁴⁹ e quindi l'impiego di dispositivi di controllo sul territorio, nelle aree protette e/o riservate, nei luoghi strategici, sulle frontiere e sui flussi migratori, oltre all'utilizzo metodologie e tecniche di prevenzione dei rischi basate sul controllo informatizzato dell'identità. Si assiste quindi alla re-introduzione di dispositivi governamentali di matrice biometrica per il monitoraggio e il controllo degli spostamenti, dei flussi migratori e per riconoscimento dell'identità.

Dopo gli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001, contro obiettivi civili e militari nel territorio degli Stati Uniti d'America, molti governi, oltre agli Stati Uniti (tra i primi troviamo l'Inghilterra, la Germania e l'Italia), costituiscono gruppi operativi di studio con la finalità di analizzare e indirizzare gli apparati amministrativi circa l'utilizzo delle tecnologie biometriche per il riconoscimento certo delle persone, non solo sotto il profilo tecnico, ma anche sotto il profilo socio-politico e giuridico¹⁵⁰.

In Europa, l'Autorità di Controllo Comune Schengen crea il Sistema Informativo Schengen (SIS), un sistema integrato, altamente efficiente e sicuro utilizzato come misura compensativa degli accordi che consentono e regolamentano la libera circolazione delle persone.

Oltre al mantenimento della sicurezza pubblica, il SIS si propone, da un lato, di assistere le Autorità nazionali nella lotta alla criminalità transnazionale e al terrorismo e, dall'altro lato, mantenere e sviluppare un'area di libertà, sicurezza e giustizia, introducendo strumenti di controllo immediato alle frontiere, alle dogane e in altri luoghi sottoposti a vigilanza da parte dell'autorità giudiziaria e delle forze di polizia. Nel sistema, la simultaneità della ricerca e della verifica dei

¹⁴⁹ Questi concetti sono sviluppati da Nye alcuni anni più tardi, cfr. J.S. Nye jr, *The Means to Success in World Politics*, New York, Public Affairs, 2004, pp. 11 ss.

¹⁵⁰ Cfr. *Linee guida per l'impiego delle tecnologie biometriche nelle pubbliche amministrazioni*, in «I Quaderni», CNIPA, n. IX/2004, pp. 5-6.

dati relativi a un soggetto, fornisce l'immediata conoscenza di eventuali segnalazioni e delle misure da adottare¹⁵¹.

Nel 2003, il rafforzamento della cooperazione tra le Autorità di polizia nazionali e la creazione di nuovi organismi, come Europol, conferma il valore delle informazioni contenute nel SIS come risorsa fondamentale nella lotta alla criminalità e al terrorismo internazionale. Il complessivo riesame del Sistema porta l'Autorità di Controllo Comune a proporre il Sistema Informativo Schengen di seconda generazione (SIS II) in grado di operare simultaneamente su tre fronti:

- a. sul piano politico, relativamente al processo decisionale per la definizione delle finalità previste per il Sistema e per le modalità di funzionamento;
- b. sul piano giuridico, per la definizione di una base giuridica di tipo strutturale idonea a specificare le finalità del Sistema e stabilire le norme relative all'accesso e ad altre implicazioni giuridiche inerenti ai diritti dei cittadini;
- c. sul piano tecnico, per lo sviluppo e l'integrazione tecnologica del Sistema in quanto tale¹⁵².

Rispetto al Sistema Informativo Schengen iniziale, il SIS di seconda generazione risulta maggiormente flessibile, in grado di adattarsi al progresso tecnologico e ai nuovi fenomeni sociali, in tempi ridotti e soprattutto senza costi elevati o sforzi aggiuntivi.

Tuttavia, questa complessa metodologia per la gestione di ulteriori informazioni e dati, come nel caso dei dati biometrici, pone diversi interrogativi in merito ai profili di protezione dei dati personali di coloro che sono soggetti ai controlli, e sui relativi strumenti di tutela. Di fatto, esiste il rischio che una simile rete di dati, per quanto segreta, resti comunque esposta ad illecite attività di furto o vendita dei dati stessi. La stessa Convenzione di Schengen non prevede alcun riferimento alla protezione della privacy, rinviando la materia ai pareri delle autorità Garanti e la tutela dei cittadini alle norme previste dai singoli ordinamenti nazionali e mettendo in evidenza l'ulteriore problema relativo ai differenti gradi di tutela previsti dalle singole legislazioni nazionali, con il risultato che all'interno dell'area Schengen esistono cittadini maggiormente tutelati di altri.

Alcuni anni dopo la sperimentazione del SIS, e come ulteriore risposta agli attacchi terroristici, l'Unione Europea avvia un processo di formalizzazione per l'emanazione di una futura Direttiva su un nuovo strumento per il contrasto e la lotta al terrorismo internazionale, alla criminalità organizzata e ai traffici illeciti. Si tratta del *Passenger Name Record* (PNR), un sistema in grado di raccogliere i dati e le informazioni di tutti i cittadini e residenti che viaggiano in aereo all'interno dell'Unione Europea, la cui condivisione (e analisi) consentirebbe alle agenzie di *intelligence* di rilevare modelli di comportamento sospetti, che necessitano maggiori verifiche e indagini simultanee.

Nel febbraio del 2015, il Parlamento europeo, con una Risoluzione approvata a larga maggioranza, si è dichiarato favorevole ad approvare il sistema europeo di raccolta dati dei passeggeri aerei, a condizione che vengano rispettate tutte le norme e i principi sulla *privacy*. In particolare, è la diffusione dell'uso della biometria ad aver sollevato numerose obiezioni e preoccupazioni. Le principali

¹⁵¹ Nella Convenzione di Schengen del 2003 è stabilito il responsabile dei dati contenuti nel SIS; sono, altresì, previste una serie di garanzie per i diritti degli interessati al trattamento dei dati.

¹⁵² In argomento cfr. il Parere 2004 *SIS II* ad opera dell'*Autorità di Controllo Comune Schengen*, Bruxelles, 19 maggio 2004.

riguardano l'intrusività di questi sistemi e il rischio che la creazione di grandi banche dati biometriche possa costituire una minaccia per la violazione della sfera privata dell'individuo, di natura sensibile, intima. Un simile utilizzo di tali informazioni potrebbe condurre all'identificazione di un individuo come "pericoloso" sulla base di parametri e caratteristiche psicometriche e biometriche. Inoltre, l'uso eccessivo di sistemi di sorveglianza e monitoraggio su larga scala di cittadini europei rischia di violare le regole di Schengen e, pertanto, lo stesso principio di libertà di movimento che ne sta alla base.

Dopo gli ulteriori attacchi terroristici del 13 novembre 2015 a Parigi, ma anche per rispondere alle ondate, sempre più consistenti, dei richiedenti asilo e dei migranti tra i quali si confondono singoli o gruppi di potenziali terroristi e criminali, in alcuni Stati, come ad esempio la Germania, l'Austria e la Svezia, sono stati reintrodotti ulteriori controlli alle frontiere interne, sintomo di una considerevole perdita di fiducia nella capacità di filtro dei paesi coinvolti in "prima linea" come l'Italia e la Grecia,

Il 15 dicembre 2015, la Commissione europea ha presentato la proposta per la creazione di nuovi corpi di protezione comunitaria: la polizia di frontiera e la guardia costiera. L'esecutivo europeo ha illustrato i vantaggi di questa politica pur nelle forti resistenze provenienti dai paesi membri, i quali temono una significativa perdita di sovranità. L'obiettivo della Commissione è aiutare gli Stati a rafforzare i controlli sui migranti alle frontiere esterne dell'Unione europea, salvando l'area di Schengen, senza cedere alle sollecitazioni di alcuni paesi membri a sospendere o limitare il trattato, che di fatto consente la libera circolazione tra i 28 paesi dell'Ue.

Tra le azioni concrete dell'ultimo decennio vi è la creazione di un'agenzia di *intelligence* europea, ma il progetto presenta alcuni nodi problematici. Da un punto di vista strettamente tecnico-giuridico, è richiesta una modifica dei Trattati perché attualmente prevedono che la sicurezza nazionale – quindi l'attività di *intelligence* – sia di competenza esclusiva degli Stati membri. Un processo di completa collaborazione e cooperazione a cui dovrebbe seguire il completo abbattimento delle resistenze che gli stessi Stati hanno in merito all'interscambio di dati e informazioni di *intelligence*. In quest'ottica, sistemi complessi di trattamento dei dati e delle informazioni (come il SIS e il PNR), se non pienamente inclusi nelle politiche di raccolta ed elaborazione dati e di cooperazione tra Istituzioni europee e Stati membri in tema di immigrazione, asilo e lotta al terrorismo e alla criminalità transfrontaliera, risulteranno inefficaci al contrasto del terrorismo internazionale¹⁵³.

Un'ulteriore risposta a livello europeo, riguarda l'adozione della *Agenda europea sulla migrazione* (2015) ad opera della Commissione europea, con cui si propongono una serie di iniziative tangibili per gestire meglio l'immigrazione, garantendo che tutti i paesi dell'Unione europea accolgano una giusta quota di immigrati e di richiedenti asilo. Affrontando, a livello politico e strategico, sia la dimensione esterna, sia la dimensione interna della questione migratoria¹⁵⁴.

¹⁵³ G. Preite, *Politica e biometria. Nuove prospettive filosofiche delle scienze sociali*, cit., pp. 115-116.

¹⁵⁴ Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni: *Agenda europea sulla migrazione* [COM(2015), 240 final del 13.5.2015]

I punti cardine dell'iniziativa includono diverse strategie operative, sia a livello congiunturale (breve termine), sia a livello strutturale (medio-lungo termine).

Per il breve periodo sono già in atto azioni immediate, su vari livelli, per evitare ulteriori perdite di vite umane nel Mediterraneo:

- intensificando le attività di ricerca e soccorso nel Mediterraneo;
- contrastando le reti criminali di trafficanti che sfruttano i migranti;
- curando il trasferimento e reinsediamento degli immigrati tra i paesi membri;
- collaborando con i paesi africani per ridurre i flussi migratori;
- aiutando i paesi dell'UE che ricevono nuovi arrivi.

Per il medio-lungo periodo sono in programma azioni mirate, tra cui:

- la riduzione degli incentivi alla migrazione irregolare;
- la collaborazione con i paesi partner per comprendere le ragioni migratorie;
- il miglioramento gestionale e organizzativo delle frontiere;
- il contrasto alle reti della tratta e del traffico di migranti;
- il miglioramento delle policy di asilo e di rimpatrio degli immigrati irregolari;
- lo sviluppo di un sistema trasparente ed interoperabile per la gestione delle richieste di asilo in modo più equo fra i diversi paesi dell'UE;
- lo sviluppo di una nuova politica in materia di migrazione regolare;
- l'attrazione di persone con le competenze di cui l'UE ha più bisogno in un momento in cui la popolazione attiva è in declino¹⁵⁵.

Nel 2020 von der Leyen annuncia *Un Nuovo Patto sulla Migrazione e l'Asilo*, affermando che:

«La crisi dei rifugiati del 2015-2016 ha rivelato la presenza di gravi carenze, dimostrando quanto sia complesso gestire una situazione che colpisce i diversi Stati membri con modalità diverse. Tale crisi ha portato alla luce autentiche preoccupazioni, facendo emergere differenze che devono essere riconosciute e superate; e soprattutto ha messo in evidenza una fondamentale verità insita nella natura dell'UE: ogni azione ha conseguenze per gli altri. Mentre alcuni Stati membri continuano ad affrontare la sfida della gestione delle frontiere esterne, altri devono gestire arrivi su vasta scala via terra o via mare o centri di accoglienza sovraffollati, ed altri ancora devono far fronte al movimento non autorizzato di migranti sul loro territorio. È necessario instaurare un quadro europeo nuovo e duraturo per gestire l'interdipendenza tra le politiche e le decisioni degli Stati membri e fornire una risposta adeguata alle opportunità e alle sfide dei tempi normali, delle situazioni di pressione e delle situazioni di crisi: un quadro in grado di offrire certezza, chiarezza e condizioni decorose agli uomini, alle donne e ai bambini che arrivano nell'UE e che consenta inoltre agli europei di confidare nel fatto che la migrazione è gestita in modo efficace e umano, pienamente in linea con i nostri valori»¹⁵⁶.

In altri termini il nuovo patto afferma che gli Stati membri devono essere costantemente solidali sul tema, affinché nessun Paese si accolli responsabilità sproporzionate. Il fine è quello di creare processi migratori fluidi e una governance più efficace in materia di migrazione e frontiere, sostenuta da sistemi informatici moderni e sostenibili in termini di gestione dei dati, dei flussi informativi e del riconoscimento certo delle persone. In tale prospettiva l'utilizzo di metodologie di riconoscimento biometrico potrebbe rappresentare un nuovo

¹⁵⁵ *Ibidem*.

¹⁵⁶ COM(2020) 609 final, Comunicazione della Commissione, "Un nuovo patto sulla migrazione e l'asilo", in: https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:85ff8b4f-ff13-11ea-b44f-01aa75ed71a1.0018.02/DOC_1&format=PDF.

progetto virtuoso, un nuovo assetto governamentale in termini di bilanciamento *bíos/mètron*.

6. *Biometria e privacy*

In materia di *privacy*, la ricerca in campo biometrico, biotecnologico, biostatistico e genetico offre un interessante *corpus* teorico-giuridico di riferimento su cui è necessario muoversi con cautela, in particolare quando le acquisizioni teoriche sono utilizzate a supporto di applicazioni in ambito biopolitico e biomedico, oppure come metodologie applicate che riguardano aspetti connessi al fenomeno della criminalità e del terrorismo. Una cautela che porta ad assumere un'assetto trans-generazionale e trans-nazionale, perdendo in questo mutamento il carattere della transitorietà della norma¹⁵⁷

«dovuto allo iato riscontrabile fra l'evoluzione della scienza, che procede secondo ritmi ormai convulsi e disciplina normativa, che deve invece rispettare i tempi procedurali, e recuperando la sua funzione precipua di strumento per la coesistenza»¹⁵⁸.

A distanza di oltre un secolo dalla teorizzazione del diritto alla *privacy*, l'evoluzione concettuale ha condotto sostanzialmente a due tendenze, da un lato, il passaggio “dalla *privacy* alla non discriminazione”, dall'altro, il “passaggio dalla segretezza al controllo”¹⁵⁹.

Questo accrescimento in ordine alla spazialità e alla profondità è l'esito di un nuovo contesto sociale (digitale e globale), dove aumentano i rischi di trasferimento e divulgazione illecita o abusiva dei dati personali con una gravità potenzialmente maggiore qualora vengano trattati dati sensibili contenenti informazioni personali di carattere strutturale e permanente, come quelle genetiche e biometriche.

Nella cultura europea e nell'ambito della legislazione comunitaria, i dati biometrici sono considerati come «informazione concernente una persona fisica» poiché sono dati che, per la loro stessa natura, forniscono informazioni univoche su una determinata persona; in altri termini, nell'ambito dell'identificazione biometrica la persona è generalmente sempre riconoscibile da tutte le altre¹⁶⁰.

Sul piano formale, l'importanza di distinguere il trattamento dei dati biometrici dalla categoria più ampia dei dati personali è rilevata per la prima volta nel 2003 con l'attività del Gruppo di lavoro che ha coinvolto le Autorità Garanti dei paesi membri¹⁶¹ e che ha portato all'elaborazione di un documento sui rischi derivanti dal ricorso, generalizzato e incontrollato, della biometria per il riconoscimento e l'identità delle persone e sul rischio che l'uso generalizzato dei dati biometrici

¹⁵⁷ A. Di Giandomenico, *La genetica e l'evoluzione del diritto*, in (Ed.), *Filosofia e politica dei diritti umani nel terzo millennio*, Milano, Giuffrè, 2003, p. 515.

¹⁵⁸ *Ibidem*.

¹⁵⁹ S. Rodotà, *Tecnologie e diritti*, Bologna, Il Mulino, 1995, p. 108.

¹⁶⁰ L'identificabilità della persona dipende anche dalla disponibilità di altri dati i quali, insieme o separatamente, consentono l'identificazione del soggetto interessato. La possibilità di un'identificazione diretta mediante “uno o più elementi specifici caratteristici della sua identità fisica” è citata espressamente nella definizione di dati personali di cui all'art. 2, lett. a) della Dir. 95/46/CE.

¹⁶¹ Sul punto cfr. il *Documento di lavoro sulla biometria*, Gruppo di lavoro per la tutela dei dati personali presieduto da S. Rodotà e istituito a norma dell'art. 29 della Direttiva 95/46/CE, Bruxelles, 13 giugno 2003.

renda la collettività insensibile agli effetti che questo processo può avere sulla vita quotidiana.

Nel documento emerge, tra gli altri, uno dei principi cardine della Direttiva sulla *privacy*, in particolare «l'impiego di sistemi biometrici non è lecito se non è proporzionato agli scopi che si vogliono raggiungere, in particolare nei casi in cui si propone di creare archivi centralizzati», e che «tali informazioni sono particolarmente delicate e il loro uso, se da un lato può contribuire a salvaguardare la *privacy* riducendo il ricorso ad altri dati personali, dall'altro può comportare rischi legati all'utilizzazione indebita o indiscriminata di informazioni desunte da tracce fisiche (es. impronta digitale, dell'iride ecc.) che una persona può lasciare anche senza rendersene conto»¹⁶².

L'impiego della biometria richiede, infatti, il rispetto del principio di proporzionalità di ogni categoria di dati trattati con la finalità del rispettivo trattamento e i dati biometrici possono essere utilizzati solo se adeguati, pertinenti e non eccessivi. Si richiede, dunque, una valutazione accurata della necessità e della proporzionalità dei dati trattati. I dati biometrici, inoltre, contengono generalmente più informazioni di quante siano necessarie per l'identificazione, l'autenticazione e la verifica.

La Direttiva vieta l'ulteriore trattamento dei dati se incompatibile con la finalità per la quale i dati sono stati raccolti e prevede deroghe al divieto di trattare ulteriormente i dati per finalità ritenute incompatibili, solo quando si applicano condizioni specifiche espressamente previste e disciplinate dai singoli ordinamenti.

In linea generale è condivisa l'idea che il rischio di riutilizzo per finalità incompatibili di dati biometrici ottenuti da tracce fisiche lasciate da un individuo a sua insaputa (come ad esempio le impronte digitali) sia relativamente inferiore se i dati non sono memorizzati in basi di dati centralizzate, e quindi accessibili a terzi. L'archiviazione centralizzata dei dati biometrici aumenta il rischio che i dati siano utilizzati come chiave per collegare basi di dati distinte e ottenere profili dettagliati delle "abitudini" pubbliche e private della persona interessata.

Anche per il trattamento di questa tipologia di dati, dunque, così come per i dati genetici, occorre osservare i principi di liceità, finalità, proporzionalità.

Ogni tecnica biometrica utilizzata a scopo di autenticazione, di verifica o d'identificazione dipende, in misura maggiore o minore, dall'elemento biometrico considerato che in ogni caso deve essere: a) "universale", l'elemento biometrico è presente in tutte le persone; b) "unico", l'elemento biometrico deve essere distintivo per ogni persona; c) "permanente", ogni persona conserva il proprio elemento biometrico nel corso del tempo.

Sul piano socio-politico, oltre che legislativo, anche il Consiglio Europeo, preoccupato di dare un'impostazione omogenea e coerente al trattamento dei dati biometrici presenti nei documenti dei cittadini dei Paesi terzi (visti e permessi di soggiorno) e nei passaporti dei cittadini europei, presenta, nel 2004, una proposta di Regolamento sulle caratteristiche di sicurezza e sugli elementi biometrici presenti in questi documenti con l'obiettivo di stabilire un nesso sicuro, e giuridicamente vincolante, tra il titolare legittimo e il documento.

¹⁶² *Ivi*, p. 2.

Nello stesso anno, il Parlamento Europeo adotta una Risoluzione legislativa, non vincolante, dal titolo “Norme sulle caratteristiche di sicurezza e sugli elementi biometrici nei passaporti dei Cittadini dell’Unione”¹⁶³, permettendo agli Stati membri di soddisfare le prescrizioni interne all’Unione Europea e quelle previste dal *Visa Waiver Program*¹⁶⁴ degli Stati Uniti, nel rispetto delle norme internazionali.

Ciò testimonia l’atteggiamento favorevole dei governi all’introduzione di passaporti biometricamente idonei ad assicurare certezza giuridica nella fase di identificazione della persona, ma con il divieto di istituire una banca dati centrale per la raccolta e la conservazione di dati biometrici. In effetti, la creazione di un database centralizzato violerebbe i principi di finalità e di proporzionalità contenuti nella Direttiva sulla *privacy* e aumenterebbe i rischi di eventuali abusi e incroci indebiti, oltre che accrescere i rischi riguardanti l’interconnessione di serie di dati attraverso l’utilizzo degli indicatori biometrici come “chiavi di accesso” ai database¹⁶⁵.

In Italia, la Costituzione detta limiti generali sull’acquisizione arbitraria d’informazioni riguardanti caratteristiche biometriche, prevedendo la libertà di tutela della propria salute e della propria integrità fisica e richiamando i limiti imposti dal rispetto della persona umana circa la costrizione a un determinato trattamento sanitario (articolo 32 Cost.), anche se in ambito processuale penale e in materia di tutela dell’ordine e della sicurezza pubblica, la facoltà di acquisire i dati biometrici dei cittadini è demandata all’autorità preposta anche se il concetto di acquisizione coattiva, ossia di dato acquisito contro la volontà dell’interessato, richiede delle distinzioni che portano a scindere le caratteristiche biometriche strettamente connesse alla sfera personale, intima e interiore del soggetto interessato (impronta digitale, riconoscimento dell’iride o della retina dell’occhio, ecc.) dalle caratteristiche biometriche che riguardano la parte “esteriore” della sfera personale del soggetto (riconoscimento dell’immagine del volto, dell’andatura, ecc.)¹⁶⁶.

Nella prima ipotesi, in considerazione dell’elevata invasività connessa all’acquisizione delle caratteristiche biometriche, è richiesta maggiore collaborazione da parte dell’interessato rispetto alla seconda ipotesi.

In linea generale non sono consentiti atti di acquisizione coattiva di impronte digitali e prelievi coattivi di campioni di sangue per effettuare accertamenti sull’identità del soggetto, individuare il gruppo sanguigno, il fattore Rh o il DNA, se non per giustificate necessità di cura e nei casi espressamente previsti dalle norme a tutela della salute.

Il legislatore italiano, in linea con l’orientamento comunitario, disciplina puntualmente questa particolare tipologia di informazioni personali, vincolando il trattamento all’obbligo di notifica presso l’Autorità Garante, come nel caso specifico dei «dati genetici, biometrici o dati che indicano la posizione geografica

¹⁶³ In argomento si veda la Risoluzione del Parlamento europeo, COM (2004) 0116; C5-0101/2004; 2004/0039 CNS.

¹⁶⁴ Si tratta del Programma di esenzione dall’obbligo del visto. È un programma del Governo degli Stati Uniti che permette ai cittadini di un paese di recarsi negli Stati Uniti, per turismo o affari, per un periodo di 90 giorni senza un visto.

¹⁶⁵ Secondo i contenuti della Relazione della Commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni presentata il 25/10/2004.

¹⁶⁶ Cfr. *Linee guida per l’impiego delle tecnologie biometriche nelle Pubbliche Amministrazioni* in «I Quaderni», CNIPA, n. 9/2004, p. 10.

di persone mediante una rete di comunicazione elettronica»¹⁶⁷, è ciò avviene a partire da 2003, con l'emanazione *Codice in materia di protezione dei dati personali*, fino all'emanazione del Decreto Legge n. 139 del 2021, Nuove modifiche al Codice privacy, in linea con il *General Data Protection Regulation* (GDPR, Regolamento europeo 2016/679).

L'impianto normativo italiano rappresenta, oggi, un complesso e sistematico sistema di tutela in materia di privacy e prescrive una disciplina particolarmente rigorosa che ha inizio con la definizione di dati sensibili e che prosegue con l'individuazione di regole che riguardano i soggetti pubblici, i privati e gli enti pubblici economici, lo stato civile, l'anagrafe, le liste elettorali, l'istruzione e il trattamento dei dati per scopi statistici o scientifici¹⁶⁸.

Riguardo alla disciplina dei trattamenti da parte di forze di polizia, i trattamenti biometrici sono inquadrati fra quelli che implicano maggiori rischi di danno all'interessato e che di conseguenza devono essere effettuati nel rispetto delle misure e degli accorgimenti a garanzia dell'interessato prescritti dall'Autorità Garante, sulla base di una verifica preliminare e di preventiva comunicazione (si pensi ai dati in grado di rivelare l'appartenenza del soggetto a determinati gruppi razziali, le patologie a carico del soggetto, le caratteristiche fisiologiche di un determinato individuo).

Per ciò che attiene, invece, al trattamento delle informazioni di natura genetica, in Italia, l'Autorità Garante per il trattamento dei dati personali ha definito le regole per il trattamento dei dati genetici orientate al divieto di raccolta e utilizzazione di tali dati in particolare in tutti i rapporti di lavoro e nel settore assicurativo, se non in casi del tutto eccezionali specificamente previsti dalla legge, anche se la continua creazione di grandi banche dati contenenti informazioni genetiche espongono al rischio di utilizzazioni improprie, alla conservazione per periodi eccessivi, all'accesso abusivo.

Il primo lavoro, rilevante sul piano formale, che si occupa di dati genetici e biometrici risale al 2004 ed è un Documento di lavoro approvato dalle Autorità Garanti per la protezione dei dati dei Paesi dell'Unione Europea. Con questo documento si è inteso procedere a un approccio comune riguardo ai punti fondamentali e ai principi contenuti nella Direttiva 95/46/CE¹⁶⁹, oltre che una visione unitaria, condivisa e attiva circa le problematiche connesse all'impiego dei dati genetici all'interno di ciascun Paese, al fine di garantire il rispetto di eguaglianza e non discriminazione, nonché il diritto alla salute previsti e sanciti dalle più importanti fonti internazionali.

Il Documento di lavoro in materia di dati genetici concentra la sua analisi su alcuni punti fondamentali tra cui la definizione di dato genetico e delle relative conseguenze sul piano giuridico. Riguardo a questo primo punto, il Documento delle Autorità garanti definisce i dati genetici come una particolare categoria dei dati sensibili appartenente alla macro area dei dati personali e come tali soggetti all'applicazione della Direttiva europea sulla *privacy* ed al conseguente rispetto di

¹⁶⁷ Art. 37, comma 1, lett. a) del D.Lgs. n. 196/2003.

¹⁶⁸ Cfr. G. Rasi, *Il punto di vista dell'Autorità Garante per la tutela dei dati personali*, in VI Convegno «La Biometria entra nell'e-government», CNIPA, Roma 23 novembre 2004.

¹⁶⁹ Direttiva 95/46/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 24 ottobre 1995 relativa *alla tutela delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati*. Pubblicata in G.U. delle Comunità europee N. L 281/31 del 23 novembre 1995.

determinati principi generali¹⁷⁰, tra cui emergono il “principio di pertinenza e non eccedenza”, al fine di evitare il ricorso al trattamento dei dati genetici se non strettamente necessario; il “principio di proporzionalità”, il cui obiettivo riguarda la valutazione dei rischi connessi alle libertà fondamentali e ai diritti nel momento in cui tali dati vengono trattati; il “principio di finalità”, al fine di evitare l’utilizzo dei dati genetici in maniera non consona alle finalità per cui sono raccolti; il “diritto di accesso” a tali dati da parte degli interessati; il “diritto all’informazione” degli interessati sui dati genetici che li riguardano.

Il Documento pone in rilievo un altro aspetto fondamentale legato ai dati genetici, ossia la possibilità di poter caratterizzare anche un “gruppo biologico”¹⁷¹ portatore d’interessi giuridici rilevanti, fissando i criteri per l’utilizzazione del dato genetico e che sono stabiliti partendo dall’individuazione di particolari ambiti sociali.

Nell’alveo della ricerca medico-scientifica, riconosciuti e considerati gli sviluppi degli studi sul genoma umano, i Garanti mettono in rilievo i rischi connessi alla creazione di grandi banche di dati contenenti informazioni genetiche, cercando di porre divieti sull’utilizzazione impropria dei dati genetici, richiamando il principio di finalità al fine di evitare la conservazione per periodi eccessivi e il principio di pertinenza e non eccedenza per evitare la mancata adozione di idonee misure di sicurezza nella conservazione dei dati genetici¹⁷².

In particolare, nell’ambito sanitario, i test genetici, diagnostici o predittivi possono essere compiuti soltanto con il consenso espresso, libero (in assenza di vincoli coercitivi a carico dell’interessato, come previsto dalla Direttiva) e informato.

Nel contesto lavorativo, il trattamento dei dati genetici è vietato in linea generale e di principio ed è previsto solo in casi eccezionali secondo specifiche norme di legge¹⁷³.

Nel settore assicurativo e previdenziale, il trattamento dei dati genetici è vietato in linea generale e di principio ed è previsto solo in casi eccezionali secondo specifiche norme di legge, considerato, anche in questo settore, l’elevato rischio di discriminazione.

Nell’ambito della sicurezza pubblica, del controllo e dell’accesso ad aree riservate, l’utilizzo dei dati genetici è finalizzato alle operazioni di identificazione per l’accertamento della paternità del soggetto interessato, o di un gruppo determinato di soggetti, previa somministrazione di un test genetico soggetto all’obbligo del consenso da parte degli interessati. Tuttavia, il sistematico ricorso a operazioni che rendono anonimi i dati genetici per ogni singolo trattamento può offrire, in molti casi, una risposta equilibrata al problema.

Oggi, è consentito utilizzare i dati genetici soltanto per finalità orientate alla tutela della salute dell’interessato e dei terzi appartenenti alla sua stessa linea genetica; per finalità di ricerca scientifica e statistica volta alla tutela della salute; per investigazioni difensive e difesa in sede giudiziaria, nonché per specifici

¹⁷⁰ Cfr. Autorità Garante per il trattamento dei dati personali, Documento *Newsletter n. 206/15-21 marzo 2004 - Dati genetici: prime linee guida dai Garanti europei*.

¹⁷¹ Gruppo di soggetti legati da vincoli di consanguineità con l’interessato del trattamento. In tal senso si afferma che i dati genetici non appartengono solo all’interessato, essendo per loro stessa natura patrimonio comune dei consanguinei.

¹⁷² Cfr. il *Codice di deontologia e di buona condotta per i trattamenti di dati personali per scopi statistici e scientifici*.

¹⁷³ In tal senso si è precedentemente espresso il *Gruppo Europeo per l’etica nelle scienze e nelle nuove tecnologie*, con il *Parere n. 18/2003*, mettendo in rilievo i rischi di discriminazione occupazionale legati all’impiego di test genetici di incerto valore predittivo.

adempimenti specifici previsti dalla normativa in materia di previdenza e di assistenza o di igiene e sicurezza sul lavoro o della popolazione.

Vi sono altri casi eccezionali in cui si può procedere al trattamento dei dati genetici, qualora non siano disponibili procedure alternative, come ad esempio i casi in cui i cittadini di Stati non appartenenti all'Unione europea, apolidi e rifugiati, si trovino¹⁷⁴ nell'impossibilità di fornire documenti ufficiali atti a provare i vincoli di consanguineità richiesti dalla Legge per ottenere il ricongiungimento con i propri familiari.

Inoltre, il trattamento dei dati genetici è di regola consentito solo dopo aver acquisito il consenso scritto dell'interessato e dopo averlo informato sugli specifici scopi perseguiti, sul diritto di opporsi al trattamento, sui risultati che s'intendono conseguire e sul periodo di conservazione dei dati e dei campioni biologici. Il consenso è sempre revocabile.

Sono richieste specifiche garanzie per l'esecuzione di *test*, *screening* genetici, ecc., come nel caso dei *test* di consanguineità¹⁷⁵, in questi ultimi casi sono previste particolari procedure sui contenuti dell'informativa¹⁷⁶, la necessità di fornire all'interessato un'adeguata consulenza genetica, il diritto di non conoscere i risultati dell'esame, le modalità di manifestazione del consenso e il periodo di conservazione dei dati e dei campioni biologici.

Non sono autorizzate indagini genetiche di paternità e di maternità condotte su minori all'insaputa di uno dei due genitori; per tali indagini l'autorizzazione richiede, quale presupposto di liceità, il consenso di ambedue i genitori.

Le ricerche compiute mediante l'utilizzo di dati genetici devono essere effettuate secondo le metodologie certificate per il trattamento.

Gli studi genetici condotti su popolazioni isolate devono essere preceduti da una formale attività di informazione volta ad illustrare alle comunità interessate le caratteristiche fondamentali della ricerca, gli eventuali rischi di discriminazione o stigmatizzazione che possono derivarne, nonché le azioni intraprese per ridurli al minimo¹⁷⁷.

7. *Habeas data*

Le questioni connesse all'autodeterminazione, all'identità biometrica, alla sicurezza pubblica e individuale assumono contorni altamente complessi quando interagiscono con le potenzialità dei servizi digitali, poiché è a questo livello che manifestano la complessità delle molteplici interconnessioni che possono derivare da scelte politiche e sociali¹⁷⁸.

I vantaggi di una maggiore partecipazione ai processi e alle interazioni sociali trovano, infatti, un limite nel rischio di pericolose invasioni della vita privata e persino della sfera intima, investendo non soltanto il corpo biologico (o corpo fisico) con le relative libertà (*habeas corpus*), ma anche il corpo digitale, nelle sue

¹⁷⁴ In ragione del loro *status*, della mancanza di un'autorità riconosciuta o della presunta inaffidabilità dei documenti rilasciati dall'autorità locale.

¹⁷⁵ È il caso dei *test* di paternità e/o maternità o cosiddetto *test* di consanguineità.

¹⁷⁶ È il caso del trattamento sugli *screening* genetici, rispetto ai quali va garantita l'informazione pubblica.

¹⁷⁷ Cfr. la *Relazione annuale sull'attività svolta dal Garante della privacy*, parte II, del 12 luglio 2007. Doc. n. 1423308.

¹⁷⁸ Cfr. J. Van Dijk, *Sociologia dei nuovi media*, trad. it., Bologna, Il Mulino, 2002.

svariate e inedite forme/rappresentazioni medialità (*habeas data*), che sempre più spesso si traducono in lesioni dei diritti e delle libertà fondamentali, con spazi per la discriminazione, la stigmatizzazione e la sopraffazione¹⁷⁹.

Nel mondo digitale (cyberspazio), vita privata, riservatezza e oblio assumono una dimensione ampliata e dilatata, in cui la stessa funzione regolatrice del diritto è costretta a superare schemi predefiniti di tutela. Le informazioni private di ogni singolo individuo circolano quotidianamente in molteplici attività. Si pensi alla corrispondenza elettronica, ai pagamenti con carte di credito e di debito, agli accessi in *internet*, alle telefonate, solo per citare alcuni esempi; si tratta di azioni di *routine*, che tuttavia lasciano un'impronta digitale indelebile nelle banche dati e offrono un profilo permanente dei rapporti, degli spostamenti, delle scelte, dei gusti, delle preferenze, ma forniscono anche una traccia digitale di informazioni estremamente "sensibili" come quelle genetiche e biometriche¹⁸⁰.

Sul piano giuridico, si osserva che all'evoluzione tecnologica delle fattispecie distopiche, come ad esempio quelle criminose o terroristiche, debba corrispondere la definizione di nuovi livelli di tutela della persona.

I diritti che ridefiniscono l'integrità stessa della persona, comportano, pertanto, una riflessione finalizzata alla rivisitazione della distinzione tra diritto di *habeas corpus* delle Costituzioni più antiche e diritto di *habeas data* su cui si fondano le Costituzioni più giovani¹⁸¹. In questa direzione si colloca la valutazione in ambito politico dell'esistenza o meno di una corrispondenza delle regole costituzionali vigenti alle fattispecie giuridiche che emergono nell'era digitale. In altri termini, il problema che il legislatore deve affrontare è la dilatazione del concetto di libertà personale, intesa come "autonomia e disponibilità della propria persona" in virtù del fatto che la tutela del corpo fisico è, oggi, anche tutela delle informazioni personali che lo riguardano.

In Italia, così come in molti altri stati dell'Unione europea, i diritti della sfera individuale assumono valenza costituzionale con una "tecnica a spirale", che inizia con l'*habeas corpus* (art. 13 Cost., sulla libertà della persona fisica), ossia con la garanzia della persona e dei beni fisicamente connessi ad essa, estendendosi in maniera ricorsiva all'ambito spaziale immediatamente circostante. Ciò crea una continuità nella tutela della sfera individuale che porta la libertà personale a saldarsi con altri diritti sanciti dalla Costituzione¹⁸², in tal modo, se da un lato si rafforza e si completa la garanzia complessiva dei diritti individuali dall'altro si assiste ad una variazione della tutela che tende a dilatarsi all'aumento della distanza dal punto di origine.

Ciò ha portato l'Autorità Garante per la privacy a richiedere interventi specifici per un rapido passaggio alla garanzia costituzionale di *habeas data*, in funzione della quale le persone hanno il diritto di pretendere che l'immagine che gli altri hanno di esse corrisponda all'esatta realtà¹⁸³.

¹⁷⁹ Cfr. S. Rodotà, *Tecnopolitica. La democrazia e le nuove tecnologie della comunicazione*, Roma-Bari, Laterza, 2004.

¹⁸⁰ G. Preite, *Cyberspazio e forme di autodeterminazione delle relazioni sociali. Un'analisi teorica*, in «Cosmopolis – Rivista di Filosofia e Teoria Politica», vol. XIV, n. 1-2/2017.

¹⁸¹ La garanzia costituzionale di *habeas data* è presente nelle Carte costituzionali del Paesi africani, degli ex "Paesi satellite" dell'Europa dell'est e in particolare dell'America latina, che si caratterizzano per le più rilevanti novità in tema di garanzie costituzionali.

¹⁸² R. Bin, G. Pitruzzella, *Diritto Costituzionale*, Torino, Giappichelli, 2001, p. 484.

¹⁸³ E.R. Acuña, *Habeas data costituzionale: nuova garanzia giurisdizionale del diritto pubblico latinoamericano* in «Diritto Pubblico comparato ed Europeo», n. 4/2002, p. 1928.

Per il Garante, la tutela dei dati è un diritto fondamentale della persona, un elemento essenziale della nuova cittadinanza, come si evince dall'articolo 8 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea. Non vi è dubbio che il valore della *privacy* debba essere opportunamente controbilanciato con quello della sicurezza, ma è importante che le ragioni della sicurezza non prevalgano incondizionatamente sui diritti fondamentali. I Paesi europei (così evoluti in molti ambiti del sapere giuridico) hanno dunque Carte costituzionali arretrate, in cui non sono riconosciuti molti diritti ormai comuni nell'animo sociale, a differenza di alcuni Paesi extraeuropei li hanno costituzionalizzati.

Nell'era digitale il principio di autodeterminazione – informativa, informatica e, nel nostro caso, biometrica – subisce una mutazione socio-culturale trasformandosi da tensione di “affermazione” a sforzo di “negazione” della esclusività altrui¹⁸⁴. Diviene cioè una manifestazione del tentativo infruttuoso di preservare ciò che di più caro rimane: il feticcio di una libera volontà. Non potendo “affermare se stesso”¹⁸⁵, il soggetto non può fare altro che “limitare” gli influssi esterni, non eliminandoli, ma riducendone la portata e la consistenza a un livello accettabile. A titolo esemplificativo, si pensi all'accesso ai servizi in rete, dove l'identificazione non è associata a dati anagrafici, ma a *username* e *password*, cioè a credenziali che consentono di soddisfare le richieste dell'individuo (in questo caso, utente), ma anche di creare archivi di memoria e dati e persino pacchetti statistici che beneficiano di un mercato per le transazioni.

A livello di *habeas data*, il concetto di identità e di riconoscimento, anche biometrico, porta con sé rinnovate esigenze di sicurezza per prevenire il furto dell'identità digitale, la sua compromissione e il suo abuso¹⁸⁶, tenuto conto che la sovrapposizione della vita sociale in rete a quella reale, diviene terreno fertile per lo sviluppo di crimini informatici e azioni di terrorismo digitale.

La disamina degli attacchi che hanno come obiettivo di fondo il furto dell'identità digitale, rileva una serie di fenomeni che riguardano in maniera diretta l'identità della persona nel suo rapporto con la rete, tra i più interessanti emerge l'appartenenza e la partecipazione ai *social network*, cioè reti sociali organizzate come comunità virtuali che connettono fra loro persone sulla base di legami tra i più svariati, quali vincoli di amicizia, parentela, lavoro e interessi di ogni tipo e che, attraverso la costruzione di un profilo digitale, si caratterizzano per la condivisione di informazioni private, spesso personali e intime. Quando una persona decide di partecipare allo spazio sociale in rete, si spoglia della sua fisicità e utilizza la sua identità digitale, spesso modellata sulla base delle informazioni che di sé ha scelto di mettere in gioco: viene così sciolto, o fortemente allentato, il vincolo tra nome, corpo e identità¹⁸⁷.

La questione più controversa e delicata è rappresentata dal fatto che, nella maggior parte dei casi, le informazioni personali pubblicate attraverso la partecipazione a *social network* sono frutto dell'iniziativa degli stessi utenti, ovvero trovano il loro consenso e la conseguente autorizzazione al trattamento dei dati immessi¹⁸⁸. Una questione, quest'ultima, che è stata sollevata dal Gruppo di

¹⁸⁴ V. Frosini, *Contributi ad un diritto dell'informazione*, Napoli, Liguori Editore, 1991, p. 115.

¹⁸⁵ Ibidem.

¹⁸⁶ Cfr. A. Crescentini, *Elogio della sicurezza: aspetti multidisciplinari tra scienza e pratica*, Milano, Vita e Pensiero, 2007.

¹⁸⁷ S. Rodotà, *La vita e le regole: tra diritto e non diritto*, Milano, Feltrinelli, 2006, p. 76.

¹⁸⁸ Cfr. G. Preite, *Habeas data tra sicurezza e privacy: quale politica per i nuovi diritti?*, cit. p. 287-289.

lavoro internazionale sulla protezione dei dati nelle telecomunicazioni, che parla di una nuova generazione cresciuta con internet, che ha sviluppato approcci del tutto peculiari rispetto all'utilizzo dei servizi in rete e che, appartenendo di solito alla fascia adolescenziale, risulta maggiormente disposta a mettere a rischio la propria *privacy* rispetto alla fascia degli adulti, considerati “immigrati digitali”¹⁸⁹.

¹⁸⁹ In argomento cfr. il *Memorandum di Roma*, Rapporto e Linee-Guida in materia di *privacy* nei servizi di *social network*, adottato dal Gruppo di lavoro internazionale sulla protezione dei dati nelle comunicazioni, Roma, 3-4 marzo 2008.

Riflessioni conclusive

L'evoluzione delle metodologie biometriche e delle tecnologie digitali, esprime un potenziale applicativo in grado di aumentare le chance di organizzazioni complesse, istituzioni e stato, nel raggiungimento di maggiori livelli di controllo, protezione, efficienza, e interoperabilità richiesti dalla nostra epoca. L'amplificazione di questi risultati è evidente quando decisioni, azioni e conseguenze riguardano la sicurezza pubblica (sanitaria, ambientale, alimentare, climatica, finanziaria, territoriale, etnica ecc.).

Tuttavia, l'attenzione alla sicurezza porta con sé il rischio di trasformare le politiche pubbliche e le pratiche sociali in strumenti di controllo generalizzato, oltre a riproporre forme note di esercizio del potere, ma si aggiunge anche un ulteriore elemento problematico: il riferimento alla sicurezza, allontana l'attenzione mediatica dal rischio (e dai reali pericoli) legittimando, di fatto, le pratiche che impongono l'attivazione di dispositivi di sorveglianza e controllo.

Le emergenze della nostra modernità¹⁹⁰ – come ad esempio le pandemie, i conflitti armati, le guerre civili, gli eventi terroristici, le catastrofi ambientali, la crisi climatica, ecc. – richiedono un ricorso sistematico ad ambiti scientifici metodologicamente orientati alla misurazione della vita o degli eventi collegati ad essa (come la tassonomia, la demografia, l'epidemiologia, ecc.). Questa acquisizione evolutiva spiega gli effetti che l'innovazione tecnologica in ambito biometrico ha sui moderni dispositivi governamentali e sul loro inquadramento normativo nazionale, comunitario e internazionale, ma spiega anche la necessità, da parte del sistema politico, di governare l'incertezza del futuro promuovendo la sicurezza.

In questi termini, le criticità del rapporto *bíos/mètron* rimangono sullo sfondo e non possono essere escluse, ma rappresentano un punto di osservazione privilegiato del sistema politico per vincolarsi al futuro e dunque per decidere. Con la consapevolezza che ogni decisione comporta sempre una nuova assunzione di rischio¹⁹¹ e le applicazioni biometriche non ne sono immuni.

¹⁹⁰ Cfr. M. Longo, G. Preite, E. Bevilacqua, V. Lorubio, *Politica dell'emergenza*, Trento, Tangram Edizioni Scientifiche, Trento, 2020, *passim*.

¹⁹¹ Cfr. N. Luhmann, *Sociologia del rischio*, trad. it., Milano, Mondadori, 1996, *passim*.

Bibliografia

- Abbagnano N., *Dizionario di filosofia*, a cura di G. Fornero, Torino, UTET, 2008.
- Acuña E.R., *Habeas data costituzionale: nuova garanzia giurisdizionale del diritto pubblico latinoamericano*, in «Diritto Pubblico comparato ed Europeo» n. 4/2002.
- Antonin G. i, *I precursori di Lombroso*, Milano-Firenze-Roma, Fratelli Bocca Editori, 1900.
- Aristotele, *Politica*, trad. it., Bari, Laterza, 1979.
- Barnard A., *Storia del pensiero antropologico*, trad. it., Bologna, Il Mulino, 2002.
- Bazzicalupo L., *Ambivalenze della biopolitica*, in Id. *Politica della vita*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
- Bazzicalupo L., “Biopolitica”, voce in *Enciclopedia del pensiero politico*, R. Esposito, C. Galli (Eds.), Bari-Roma, Laterza, 2005.
- Bazzicalupo L., *Biopolitica. Una mappa concettuale*, Roma, Carocci, 2010.
- Bentham J., *Panopticon, or the Inspection-House*, Edimburg, Tait 1791. Trad. It. *Panopticon, ovvero la casa d'ispezione*, Venezia, Marsilio, 1983.
- Berti E., *Il problema dell'identità nell'odierna filosofia anglosassone (Strawson, Kripke, Wiggins, Hamlyn)*, in V. Melchiorre (Ed.), *La differenza e l'origine*, Milano, Vita e Pensiero, 1987.
- Berti E., *Il concetto di “sostanza prima” nel libro Z della Metafisica*, in «Rivista di Filosofia», n. 1/80, 1989.
- Bianchi L. et alii (Eds.), *Per le generazioni nuove. La visita prematrimoniale nell'inchiesta del Resto del Carlino*, Bologna, Stabilimenti Poligrafici Riuniti, 1927.
- Bin R., Pitruzzella G., *Diritto Costituzionale*, Torino, Giappichelli, 2001.
- Boldrini M., *Biometrica. Problemi della vita, della specie e degli individui*, Padova, CEDAM, 1927.
- Calloni M., Marras S., Serughetti G. (Eds.), *Chiedo asilo. Essere rifugiato in Italia*, Milano, EGEA, 2012.
- Ciceri M., *Origini controllate. La prima eugenetica italiana (1900-1924)*, Civitavecchia, Prospettiva, 2009.
- Collotti E., Poggio P.P., Micheletti B., *Il nazismo oggi: sterminio e negazionismo*, Brescia, Fondazione Luigi Micheletti, 1996.
- Coreth E., *Antropologia filosofica*, trad. it., Brescia, Morcelliana, 1978.
- Crescentini A., *Elogio della sicurezza: aspetti multidisciplinari tra scienza e pratica*, Milano, Vita e Pensiero, 2007.
- Crocetti L., Danesi D. (Eds.), *Classificazione Decimale Dewey*, Vol. II, Roma, AIB, 1993.
- D'Agostino F., *La bioetica, le biotecnologie e il problema dell'identità della persona*, in A. Pavan (Ed.), *Dire persona. Luoghi critici e saggi di applicazione di un'idea*, Bologna, Il Mulino, 2003.
- Di Giandomenico A., *La genetica e l'evoluzione del diritto*, in (Ed.), *Filosofia e politica dei diritti umani nel terzo millennio*, Milano, Giuffré, 2003.
- Duchet M., *Le Origini dell'Antropologia*, voll. I-IV, trad. it., Bari, Laterza, 1976.
- Engelhardt H.T., *Manuale di bioetica*, Milano, Il Saggiatore, 1999.

- Escobar A., *Welcome to Cyberia. Notes on the anthropology of cyberculture*, in «Current Anthropology», n. 3/1994.
- Foucault M., *Bisogna difendere la società*, trad. it., Milano, Feltrinelli, 1998.
- Foucault M., *La volontà di sapere, La volontà di sapere*, trad. it., Milano, Feltrinelli, 2003.
- French P.A., *Kinds and Persons*, in «Philosophy and Phenomenological Research», n. 44/1983.
- Frosini V., *Contributi ad un diritto dell'informazione*, Napoli, Liguori Editore, 1991.
- Galvan J.M., *Humanoids. A Techno Ontological Approach*, Tokio, Lecture, 2001.
- Gatti R., *L'enigma del male. Un'interpretazione di Rousseau*, Roma, Studium, 1996.
- Gemelli A., L'enciclica "Casti Connubii", in «Rivista del Clero Italiano», n. 1/1931.
- Harris J., *The Value of Life*, London, Routledge, 1985;
- Hegel G.W.F., *Lezioni sulla filosofia della storia*, trad. it., Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1947.
- Hegel G. W. F., *La Scienza della logica*, trad. it., in V. Verra (Ed.), Torino, UTET, 2010.
- Hottois G., *Le signe et la technique. La philosophie à l'épreuve de la technique*, Paris, Aubier Montaigne, 1984.
- Iovane G., Gaeta M., Salerno S., *Bio-Face system*, Paper in *Atti del Convegno NIWeek*, Austin, 2004.
- Jassó J., Lombardo E., Pannone M.A., *La macchina di Galton: un ipertesto per lo studio della curva normale. I Protagonisti*, Ricerca PRIN 2002-2003, Università di Roma "La Sapienza" e Università degli Studi di Perugia. CIRDIS, Perugia 2004, e-book.
- Kant I., *Antropologia dal punto di vista pragmatico*, trad. it., Milano, TEA, 1995.
- Kitcher P., *Natural Kinds and Unnatural Persons*, in «Philosophy», n. 54/1979.
- Lappé M., «Eugenics: ethical issues», in W. Reich (ed), *Encyclopedia of Bioethics*, II, New York, Georgetown University, 1995.
- Latour B., *Science in Action: How to Follow Scientists and Engineers through Society*, Cambridge-Massachusetts, Harvard University Press, 1987.
- Lecaldano E., *Bioetica. Le scelte morali*, Roma-Bari, Laterza, 1999.
- Lecourt D. (Eds.), *Dictionnaire d'Histoire et Philosophie des Sciences*, Paris, Presses Universitaires de France, 1999.
- Levy P., *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, trad. it., Milano, Feltrinelli, 1996.
- Locke J., *Due trattati sul governo*, trad. it., Torino, UTET, 2010.
- Lombroso C., *Delitto, genio, follia: scritti scelti*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000.
- Lombroso C., *L'uomo delinquente*, presentazione di A. Torno, Milano, Bompiani, 2013.
- Luhmann N., *Soziale Systeme Grundriß einer allgemeinen Theorie suhrkamp taschenbuch Wissenschaft*, Frankfurt am Main, Suhrkamp Verlag, 1984.
- Luhmann N., *La differenziazione del diritto*, trad. it., Bologna, Il Mulino, 1990.
- Luhmann N., *Sociologia del rischio*, trad. it., Milano, Mondadori, 1996.

- McCall C., *Concepts of Persons. An Analysis of Concepts of Person, Self and Human Being*, Brookfield, Gower Publishing Company, 1990.
- Maccacaro G.A., *Introduzione*, in F. Salvi, B. Chiandotto (Eds.), *Biometria, Principi e metodi*. Padova, Piccin, 1978.
- Magli I., *Introduzione all'antropologia culturale*, Roma-Bari, Laterza, 1980.
- Mancarella A., *La scienza dell'uomo. Prospettive antropologiche*, Manduria-Bari-Roma, Piero Lacaita Editore, 1998.
- Marx K., *Il Capitale*, trad. it., Libro I, Torino, UTET, 1974.
- Missa J.N., «Eugénisme d'État», voce della *Nouvelle Encyclopédie de bioéthique*, in G. Hottois, J.N. Missa (Eds.), Bruxelles, De Boeck-Université, 2001.
- Montecchi G., Venuda F., *Manuale di Biblioteconomia*, Milano, Editrice Bibliografica, 1999.
- Nye J.S. jr, *The Means to Success in World Politics*, New York, Public Affairs, 2004.
- Preite G., *Il riconoscimento biometrico. Sicurezza versus privacy*, Trento, Uni-Service, 2007.
- Preite G., *Habeas data tra sicurezza e privacy: quale politica per i nuovi diritti?*, in M. Sirimarco (Ed.), *Problemi e prospettive dell'informatica giuridica*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, Roma, 2010.
- Preite G., *La biopolitica nella costruzione di una società di giustizia*, in «Utopia and Utopianism», *Revista de Estudios Utópicos*, Madrid, n. 4/2013.
- Preite G., *Politica e biometria. Nuove prospettive filosofiche delle scienze sociali*, Trento, Tangram Edizioni Scientifiche, 2016.
- Preite G., *Lo Stato come organizzazione sociale. Modelli antropologici della filosofia politica*, Mimesis, Milano 2018.
- Palazzani L., *Il concetto di persona tra bioetica e diritto*, Torino, Giappichelli, 1996.
- Palmieri V.M., *Eugenica*, voce del *Novissimo Digesto Italiano*, vol. VI, Torino, UTET, 1957.
- Pessina A., *Bioetica. L'uomo sperimentale*, Milano, Mondadori, 1999.
- Piazza E., *Probabilità e Statistica*, Bologna, Società Editrice Esculapio, 2014.
- Pisanò A., «Eugenismo di Stato», voce in *Enciclopedia di Bioetica e Scienza giuridica*, E. Sgreccia, A. Tarantino (Eds.), Vol. V, Edizioni Scientifiche Italiane (ESI), Napoli, 2012.
- Platone, *Repubblica*, trad. it., Bari, Laterza, 1978.
- Possenti V., *La bioetica alla ricerca dei principi: la persona*, in «Medicina e Morale», n. 6/1992.
- Rasi G., *Il punto di vista dell'Autorità Garante per la tutela dei dati personali*, in «La Biometria entra nell'e-government», CNIPA, Roma 23 novembre 2004.
- Ricci F. (Ed.), *I corpi infranti. Tracce e intersezioni simboliche tra etica e politica*, Roma, Nuova Cultura, 2013.
- Rodler L., *L'homme criminel de Cesare Lombroso: entre science et littérature*, in «Criminocorpus - Archives d'anthropologie criminelle» n. 4/2012, in <http://criminocorpus.revues.org/1893>.
- Rodotà S., *Tecnologie e diritti*, Bologna, Il Mulino, 1995.

- Rodotà S., *Tecnopolitica. La democrazia e le nuove tecnologie della comunicazione*, Roma-Bari, Laterza, 2004.
- Rodotà S., *Intervista su privacy e libertà*, Roma-Bari, Laterza, 2005.
- Rodotà S., *La vita e le regole: tra diritto e non diritto*, Milano, Feltrinelli, 2006.
- Rossi P., *Marxismo*, Roma-Bari, Laterza, 1996.
- Rousseau J. J., *Discours sur l'origine et les fondements de l'inégalité parmi les hommes, Oeuvres complètes*, in B. Gagnebin, M. Raymond (Eds.), Paris, Gallimard, 1959.
- Rousseau J. J., *Il contratto sociale*, trad. it., a cura di R. Gatti, Milano, Rizzoli, 2005.
- Russo M. T., *Corpo, salute, cura: linee di antropologia biomedica*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004.
- Serra T., *Introduzione* in U. Vergari, *Governare la vita tra biopotere e biopolitica*, Trento, Tangram Edizioni Scientifiche, 2010.
- Siddi M.C., *Chiavi biometriche e impatto sulla Pubblica Amministrazione*, in Atti del Convegno *Firma digitale o garanzie biometriche?*, 2006, in <http://spol.unica.it/teleamm/>.
- Singer P., *Etica pratica*, trad. it., Napoli, Liguori, 1989.
- Sorrentino V., *Il pensiero politico di Foucault*, Roma, Meltemi Editore, 2008.
- Van Dijk J., *Sociologia dei nuovi media*, trad. it., Bologna, Il Mulino, 2002.
- Verardi D., *L'organo dell'anima. Fisiognomica e fisiologia cerebrale in Franz Joseph Gall*, in «Psychofenia», n. 22/2010.
- Vergari U., *Governare la vita tra biopotere e biopolitica*, Trento, Tangram Edizioni Scientifiche, 2010.
- Visentin S., «Spinoza», Voce in *Enciclopedia del pensiero politico*, in R. Esposito, C. Galli (Eds.), Roma-Bari, Laterza, 2000.
- Vitelli L., *Hobbes, Antropologia e Liberalismo*, in «L'intellettuale dissidente. Cultura, Filosofia, Storia», www.lintellettualeedissidente.it, 23 ottobre 2013.
- Zaccagnini A., *Antropologia giuridica e antropologia funzionale*, in «I-lex - Scienze Giuridiche, Scienze Cognitive e Intelligenza artificiale», n. 9/2010.

LIBERO 

**COLLANA DIDATTICA OPEN ACCESS
DELL'UNIVERSITÀ DEL SALENTO**

<http://siba-ese.unisalento.it/index.php/liber-o>

© 2021 Università del Salento - Lecce